GIUSTIZIA E LIBERTÀ

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 27 MARZO 1936 — Anno III — N. 13 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Guerra, anima del fascismo

L'antifascismo non deve ignorare il discorso che Mussolini ha pronunziato il 23 marzo alla seconda assemblea delle corporazioni. E' un discorso essenziale per la storia e la comprensione del fascismo. Facciamo precedere il nostro commento da questo obbiettivo riassunto :

Siamo in tempo di guerra. La gravità dell'ora è accresciuta dalle odiose sanzioni. L'Italia non si piegherà alle sanzioni. Esse sollevano un problema fondamentale : quello dell'autonomia economica, senza di cui non esiste autonomia politica, nè politica estera indipendente.

Le sanzioni aprono un nuovo periodo nella storia italiana, diretto a realizzare, nel più breve termine possibile, il massimo di autonomia economica. L'autonomia assoluta non è possibile. Ma l'autonomia si puo' e si deve conseguirla nel settore della difesa nazionale.

Segue l'inventario delle risorse dell'Italia (*sulla serietà di questo inventario dal lato tecnico ci riserviamo di tornare*). La conclusione è che l'Italia manca di alcune materie prime (combustibili liquidi, alcune qualità di carboni pregiati, rame, gomma e, temporaneamente, cellulosa, cotone, semi oleosi), ma ne possiede altre in quantità sufficiente o abbondante.

Percio' l'Italia puo' e deve raggiungere il massimo livello di autonomia economica per il tempo di pace e sopratutto per il tempo di guerra. A questo scopo deve darsi un « piano regolatore » dominato da una premessa : la ineluttabilità di un nuovo grande cimento bellico.

Il regime fascista non intende peraltro statizzare o funzionarizzare l'intera economia. Nessuna innovazione sostanziale si propone di apportare nell'economia agricola che resta a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato e armonizzata attraverso le Corporazioni con il resto dell'economia nazionale.

Nel campo commerciale si lascia il commercio interno agli individui e gruppi, mentre il commercio esterno è diventato definitivamente funzione diretta o indiretta dello Stato.

Il credito, coi recenti provvedimenti, è stato portato sotto il controllo statale.

L'artigianato e la piccola e media industria resteranno nell'àmbito dell'iniziativa e della responsabilità individuale.

«Quanto alla grande industria (citiamo integralmente) che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della Nazione e ha formato i suoi capitali con le sottoscrizioni azionarie, e per l'altra industria sviluppatasi sino a diventare capitalistica o supercapitalistica - il che pone dei problemi non più di ordine economico ma sociale - essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le industrie-chiavi ed assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato.

L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede attraverso l'I. R. I. forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della Nazione. L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto ? Assumerà la forma della gestione o del controllo ? In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficiente controllo. Si puo' anche pensare a imprese miste nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano la gestione in comune.

E' perfettamente logico che nello Stato fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche « de jure » quella fisonomia di imprese a carattere privato che « de facto » hanno, dal 1930-31, del tutto perduta. Queste industrie - e per il loro carattere e per il loro volume e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra - esorbitano dai confini dell'economia privata per entrare nel campo della economia statale o parastatale. La produzione che esse forniscono ha un unico compratore : lo Stato. Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le forze armate della nazione. V'è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considerazioni : il regime fascista non ammette che individui traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla nazione.

Il triste fenomeno del pescecanismo non si verificherà più in Italia. Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia sarà fatta senza precipitazione, con calma ma con decisione fascista. »

Mussolini esalta l'economia corporativa multiforme e armonica, che rifugge da monopolii statali generali. Riafferma che il lavoro diventa il metro unico. E dichiara che un'economia come quella descritta « deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale delle masse », accorciando le distanze fra le diverse categorie di produttori e realizzando una più alta giustizia sociale.

Finalmente, nell'ultima parte del discorso, Mussolini annunzia che alla fine della guerra la Camera cederà il posto alla Assemblea Nazionale delle Corporazioni, integrata dalle rappresentanze del partito e dalle associazioni riconosciute, e conserverà carattere politico, perchè tutti i grandi problemi economici non si possono risolvere che in sede politica.

UNA IDEA domina il discorso di Mussolini : la totale subordinazione della vita italiana a una permanente necessità di guerra. Questa idea era già apparsa in altri suoi discorsi, ma mai in una forma cosi' tranquillamente delirante.

La guerra appare veramente l'unica coerenza, l'unica logica del fascismo. La stessa dittatura diventa mezzo a fine. Il fascismo è stato tutto e puo' essere tutto : liberista e protezionista, capitalista e socialista, individualista e collettivista, borghese e proletario. Su un punto solo non ha mutato : la sua dedizione alla guerra. Il fascismo, tutti i fascismi, vengono dalla guerra, vanno alla guerra e quando sono in guerra non solo ripugnano alla pace, ma si preparano a nuove, inevitabili guerre. E' una frenesia di distruzione e di morte, una trionfale agonia.

Coloro i quali esaminano le riforme sociali del fascismo, astraendo dal fatto guerra, sono esclusi dalla comprensione. Non esiste una politica *sociale* del fascismo, un disegno *costruttivo* per assicurare alla società italiana la migliore esistenza in tempo di pace. La pace è l'irrazionale, la parentesi ; la guerra è la norma.

Il fascismo non offre che una politica statale, un disegno distruttivo.

Lo Stato totalitario è la macchina attraverso la quale si è operata la trasformazione di una società umana in una società militare. Mussolini pensa la vita della società italiana come un comandante d'armata pensa in tempo di guerra la vita della sua armata. Certo, bisogna far vivere l'armata ; bisogna sfruttare le competenze ; per far vivere l'armata non si deve indietreggiare dinanzi ai provvedimenti più draconiani. Ma è una vita artificiale e strumentale, come la vita di un camion o di un cannone ; una vita tutta tesa nello sforzo di distruggere o di conquistare qualche cosa di assolutamente esterno a chi combatte. Tuttavia, il comandante d'armata sa che dietro l'armata resta una popolazione civile ; che dopo la guerra verrà la pace ; che i soldati torneranno cittadini. Mussolini ha soppresso definitivamente la distinzione. Il rapporto militare è ormai l'unico rapporto ammesso che esaurisce in sè tutti gli altri.
I quarantatrè milioni di italiani, iscritti nell'immenso ruolino di marcia dello stato totalitario, contano solo in quanto strumenti per la guerra.

Dittatura, Stato, guerra : la triade forma un monolite. Il fascismo con la guerra è sublimato. Non c'è più bisogno di scomodare l'idealismo attuale del professor Gentile o la corporazione proprietaria del professor Spirito per teorizzare l'assoluto statale, l'infallibilità ducesca e il tribunale speciale. Basta dire : guerra. Nella guerra, il fascismo si adagia. Della guerra, attuale o futura, il fascismo vive. Con la guerra il fascismo è in grado di imporre ogni soluzione.

Ieri statizzava le banche. Oggi annuncia una più o meno integrale statizzazione delle industrie di guerra - della Fiat, della Breda, dell'Ansaldo, della Terni - e del commercio estero.

I burocrati corporativi non stanno più nella pelle. Vedete ! essi esclamano. Mussolini torna alle origini. Il fascismo mette la mano sulle industrie chiavi. Non è più possibile interpretare il fascismo come reazione capitalistica. I capitalisti sono contrari alle riforme di Mussolini. Il fascismo è il socialismo applicato all'occidente, è il bolscevismo introdotto a gradi.

Siamo d'accordo che il fascismo non si puo' interpretare come pura reazione capitalistica. Il fascismo è fenomeno più complesso e infinitamente più grave. Non è il fatto di una classe, ma della società tutta quanta. Il fascismo è la decadenza, la marcia alla catastrofe dell'occidente.

Tutte le classi decadono, si frantumano ; tutte le classi sono colpite. I proletari diventano plebe cesarea ; i piccoli borghesi diventano debitori o impiegati dello Stato ; i grandi borghesi, i plutocrati, diventano, assieme ai delegati del dittatore, la nuova feudalità. Un corpo ristretto di organizzatori politici, di tecnici, di proprietari, di grandi burocrati, che detiene le leve di comando. Ma quelle leve si dicono « di comando » ormai solo per eufemismo o per abitudine. Perchè a un certo stadio della decadenza - e a questo stadio siamo arrivati in Italia - anche l'oligarchia burocapitalistica si trova a obbedire a necessità inesorabili, e il suo compito consiste ormai solo nel ritardare, nel regolare lo slittamento verso l'abisso.

Il piano regolatore dell'economia italiana annunziato da Mussolini è il piano regolatore di un gigantesco fallimento. Non è un piano a priori, per forze economiche sane, ma a posteriori, per forze economiche morte. Non è diretto a organizzare la produzione delle ricchezze, ma la loro distruzione. Non è concepito nell'interesse della società e della generalità, ma dello Stato e di pochi gruppi privilegiati. Non è l'organizzazione della vita, ma l'organizzazione della morte.

La marcia del fascismo puo' paragonarsi alla marcia della lava. Erompe tumultuosa e incandescente dal vulcano capitalista, nazionalista, bellicista. Avanza con sommovimenti enormi lungo le linee di maggior pendenza, qui seppellendo ogni cosa, là rispettando strane isole di vita precaria. Spettacolo grandioso di potenza imperscrutabile. Ma è la potenza del deserto. Dove arrivo' la lava, dove passo' il fascismo, niente rimane all'infuori di una mummificazione enorme.

Perchè si statizzano le banche ? Perchè sono tutte fallite. Il loro portafoglio era in mano allo Stato. Le loro azioni erano in mano dello Stato. Perchè attraverso di esse è possibile controllare e succhiare meglio le ultime risorse.

Perchè si statizzano le industrie pesanti, le industrie di guerra ? Perchè - è Mussolini a dircelo - « la produzione che esse forniscono ha un unico compratore : lo Stato. »

Perchè si statizza il commercio estero ? Perchè il commercio estero (le sanzioni non hanno fatto che precipitare il fenomeno) era a terra e solo si reggeva coi sussidi di Stato e la riserva aurea.

I muri maestri dell'economia italiana franano uno dopo l'altro. Lo stato fascista prima puntella, poi si sostituisce.

Mussolini non decide nulla. Si limita a presentare come atto volontario un atto necessario.

Esenta, per ora, dalla statizzazione la media e la piccola industria e l'agricoltura. Ma perchè ? Perchè dimostrano ancora un residuo di vitalità e di autonomia, perchè riescono a tirare avanti senza lo Stato, anzi nonostante lo Stato. Ma verrà, prima o poi, anche il loro turno . Specie ora che lo Stato, improduttivo per definizione, farà gravare sulle loro spalle il peso mostruoso di una grande industria sempre più artificiale e parassitaria, esclusivamente consacrata a lavorare per la guerra, cioè in perdita assoluta.

Non c'è niente di realmente socialistico in questo processo con cui lo Stato fascista assorbe, un settore dopo l'altro, l'economia italiana.

L'elemento caratteristico del socialismo non è lo statalismo, non è la guerra. L'elemento caratteristico del socialismo sul piano economico è la organizzazione sociale della produzione e della distribuzione dei beni per rendere massimo il benessere della immensa maggioranza degli uomini. Il socialismo puo' piacere o non piacere ; ma ha un fine umano, pacifico, costruttivo. Lo Stato socialista è uno Stato subordinato alle necessità umane. Anche quando è statalista e dittatorio, come in Russia, mette l'uomo al centro e presenta la dittatura come mezzo transitorio.

Il fascismo è antiumano e distruttore. Il suo socialismo è il socialismo della miseria e della guerra. Non è rivoluzione e rinnovamento di classi dirigenti, ma paralisi progressiva. Quando Mussolini afferma che nello Stato corporativo si accorciano le distanze, dice il falso. Mai il proletario è stato più disperatamente crocifisso al suo stato. Mai le classi, i destini, sono stati più chiusi e immobili. L'unica solidarietà è fornita dalla incombente rovina generale.

Nulla dimostra meglio il carattere reazionario delle riforme sociali del fascismo che la fissità del suo stato maggiore economico. Agnelli, Pirelli, Benni, Olivetti, Motta, erano i capi dell'industria italiana prima della marcia su Roma. Agnelli, Pirelli, Benni, Olivetti, Motta sono i capi dell'industria italiana oggi. Che si sappia, non muoiono di fame. Si sa anzi il contrario : che non furono mai cosi' potenti *nella loro sfera* come oggi. Quel che hanno perduto in autonomia e iniziativa, hanno guadagnato in sicurezza. Lo Stato fascista assicura loro lo sfruttamento monopolistico del mercato interno e la clientela esclusiva dello Stato. Finchè lo Stato regge, reggeranno anche loro. Quando lo Stato precipiterà, precipiteranno con esso. Lo Stato è la loro ultima speranza, la loro ultima salvezza.

Stanno attorno allo Stato come attorno al simbolo dell'universale oppressione.

Ecco perchè la rivoluzione sarà libertaria e antistatale.

Dopo il fascismo, tutti i problemi del socialismo si presentano con segno mutata. Il socialismo deve tornare alle origini : alla società, all'uomo.

360.000 italiani in Africa Orientale

Il rapporto sul bilancio della Guerra mette in luce l'organizzazione dell'impresa africana. Vennero inviate in A. O. sette divisioni di fanteria, una di alpini e sei di camicie nere, senza contare ventisette battaglioni ; cioè un totale di circa 300.000 uomini. Gli operai sono 59.000.

Il genio dispone di 1.892 chilometri di linee telefoniche, di 5.501 apparecchi telefonici, di 1.081 stazioni radio, di 12.497 tonnellate di ferro spinato, di 799 laboratorii ecc. Inoltre vennero spediti 87.000 cavalli e muli, 11.000 camions e automobili. Per il trasporto degli uomini e del materiale (armi e munizioni escluse) si sono effettuati 400 viaggi.

Equità vaticana

In tempi di bassa umanità e di generale malafede, è triste che le autorità spirituali, ufficialmente costituite, non abbiano un'alta e generosa parola da lanciare a coloro che credono e sperano nella santità della missione che si sono assunta.

Il papato cattolico e le supreme gerarchie di altri credi hanno avuta talvolta una buona ispirazione in momenti di estremo pericolo o di generale abbandono. Oggi, bandito ogni sincero impulso e ogni nobile disinteresse, si specula sulle espressioni, si almanacca sulle frasi, si danza tra le spade col goffo timore di saltimbanchi suburbani.

L'« Osservatore Romano » offre quotidianamente lo spettacolo miserando di un impacciato contrasto tra i principii cristiani che vorrebbe esaltare e gli interessi inconfessabili che deve difendere.

Ma l'articolo ufficioso del 21 marzo è un vero capolavoro in materia di tartufismo pretesco. Viene dopo un altro che sosteneva la regola precisa e assoluta della inviolabilità dei trattati come base dello sviluppo pacifico delle relazioni internazionali.

Evidentemente una tale tesi aveva provocato a palazzo Venezia qualche pugno sul tavolo e alcune invettive romagnole all'indirizzo dell'Eterno e del suo Vicario.

Piroetta dell'« Osservatore » girante : i trattati si', ma « se hanno la giustizia come compagna inseparabile ». Naturalmente la « giustizia » assoluta, inappellabile, concordata tra Mussolini e Pio XI.

Ma non basta ; bisogna essere più chiari nelle allusioni e nelle limitazioni : « Il rispetto della parola data sarà tanto più facile e naturale se si sarà tenuto conto dei principii di equità che devono presiedere a tutti i rapporti tra *nazioni civili* ».

E' chiaro. Se hai un trattato con un paese barbarico e *quello mantiene la parola data*, tu, « paese civile », non hai nessun obbligo di tal genere : puoi liberamente violarla, attaccare, distruggere, col beneplacito e la benedizione apostolica del Vicario di Cristo. Perchè la « equità vaticana » si ispira al concetto che il potente vicino puo', a suo talento, sopraffare e annientare un debole e innocuo lontano, per la maggior gloria della Chiesa e dei varii idoli portati a zonzo lungo le linee ove si consumano le stragi.

L'« Osservatore » potrebbe evitare questi scabrosi argomenti e contentarsi di registrare i fatti tutt'altro che edificanti. Invece, no : come il delinquente è senza posa costretto a tornare sul luogo del suo delitto, per arzigogolare una vana difesa del suo gesto e dei suoi atteggiamenti. (E' forse il migliore degli impulsi che lo sospingono).

La S. Sede ha approvato ed esaltato un'atroce violazione di trattati e una mostruosa aggressione proditoria. In più, con un'azione diplomatica sottile, e mettendo perfino in azione la sua influenza spirituale, ha tentato a più riprese di favorire l'aggressore contro l'aggredito. Ora fa distinzione fra trattato e trattato e fra popolo e popolo, per giustificare il suo atteggiamento e quello dei complici.

Vana fatica. Molti dimenticheranno ; ma qualcuno ricorderà e saprà rievocare anche questo episodio del glorioso regno di Pio XI, un don Abbondio di tal natura che il Manzoni, cattolico, rifiuterebbe di descrivere.

* * *

Altri 950 milioni per la guerra

Già più di 8 miliardi confessati!

Con decreto in data 9 marzo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale *del 21 marzo (i giornali fascisti non ne hanno fiatato !) sono stati stanziati nel bilancio in corso altri* 950 *milioni per spese inerenti all'A. O.*

Il totale degli stanziamenti confessati *dal febbraio 1935 a oggi sale cosi' a* 8.120 *milioni di lire ! Una cifra modesta per quei miliardari d'italiani sui quali grava la minaccia di morire per... indigestione.*

Ma Mussolini non molla. Ancora nel mezzo di una guerra che il suo sottosegretario Baistrocchi recentemente dichiarava alla Camera costare « uno sforzo che supera quasi quello da noi fatto per la grande guerra », avverte il paese che bisogna prepararsi per la conflagrazione europea.

Tra gli ultimi stanziamenti vale la pena di registrarne uno di 7 *milioni per « spese eccezionali nel servizio di investigazione politica ».*

Ma per investigare che, se il paese, secondo dicono i fascisti, è tutto compatto dietro il duce ?

Si torna alla raccolta dell'oro

Torino, marzo

Anche a Torino, come a Milano, parecchie industrie, per mancanza di materie prime, sono costrette a licenziare operai. I senza-lavoro, che si presentano ai sindacati, vengono invitati ad arruolarsi in Africa. Ma la maggioranza rifiuta. La categoria degli edili è fra le maggiormente colpite dalla disoccupazione dopo la decisione presa a settembre di non iniziare nuove costruzioni.

Le imposte aumentano, come i prezzi. Il pane è cresciuto di prezzo e peggiorato di qualità.

Una conferma degli scarsi risultati della recente raccolta dell'oro - nonostante le strombazzature dei giornali - è data dal fatto che in questi giorni il fiduciario del 2° gruppo rionale di Torino « Mario Gioda », dott. Giovanni Rossi, ha inviato una circolare in cui si legge fra l'altro :

« La raccolta dell'oro e degli altri metalli ha dato ottimi risultati, *ma non tutti hanno ancora risposto all'appello, e non tutti coloro che hanno risposto lo hanno fatto totalmente.* Rivolgo appello a tutti i ritardatarii, agl'incerti, ai distratti e in particolare a tutti coloro per i quali, favoriti dalla fortuna, qualsiasi offerta costituirà sempre un sacrificio minore di quelli sublimi ai quali abbiamo assistito durante la recente raccolta, sicuro che, senza ulteriore indugio, si metteranno al livello degli altri in una nobile gara di benemerenza. Riapro quindi per alcuni giorni la raccolta di oro per la patria. »

Pubblicità "indesiderabile"

« All'assemblea convocata per il 31 marzo, il Consiglio della Banca d'Italia non presenterà il bilancio abituale perchè questo contiene delle cifre *la cui pubblicazione, in questo periodo non è desiderabile* ».
(*Temps* del 25 marzo).

Oro italiano in Svizzera

L'« Agence Economique et Financière » del 25 marzo annuncia che in questi giorni hanno attraversato il Gottardo provenienti dall'Italia due vagoni carichi di 36.000 chilogrammi di lingotti d'oro, pari a un valore di 71 milioni di franchi svizzeri, diretti a una banca di Zurigo.

E' da osservare che l'oro fino vale in Svizzera 3.440 franchi svizzeri al chilogrammo : ragione per cui, se 36.000 chilogrammi valgono solo 171 milioni, si tratta di lingotti d'oro avente un titolo inferiore ai 600 millesimi.

Le operazioni militari in Abissinia

I comunicati di Badoglio si sono limitati a segnalare, nel corso di questa settimana, azioni di bombardamento aereo e sistemazione logistica dei terrotorii occupati. Il comunicato del 18 marzo (158) parla di due apparecchi etiopici di tipo Potez distrutti a sud del lago Ascianghi, nella piana di Ciolle Amadir. Il comunicato del 20 (160) parla di un altro apparecchio etiopico distrutto a Dabat, a nord-est di Gondar. Il comunicato del 23 (162) dice che un quarto aeroplano abissino è stato distrutto, il 21, a Dabat, e che un bombardamento in massa è stato effettuao su Giggiga (fronte somalo). Il comunicato del 24 (163) annuncia che un apparecchio italiano, durante una manovra di decollaggio, si è schiacciato al suolo, provocando la morte dei quattro uomini di equipaggio. Il comunicato del 25 (164) è tutto dedicato ad esaltare un secondo bombardamento su Giggiga. La prima operazione è stata compiuta da 27 apparecchi, agli ordini del gen. Ranza, che hanno gettato sulla città più di 20 tonnellate di esplosivi. Nel secondo bombardamento, 30 apparecchi hanno gettato 12 tonnellate di esplosivi « completando - dice con orgogliosa fierezza il comunicato - l'azione distruttiva dell'attacco precedente ».

I comunicati da Addis Abeba confermano i bombardamenti, specificando che gli apparecchi italani fatto molte vittime tra la popolazione civile, hanno colpito e distrutto fra l'altro l'ospedale della Croce Rossa finlandese e, volando a bassa quota, hanno lanciato bombe e aperto il fuoco delle loro mitragliatrici contro una tenda dell'ambulanza della Croce Rossa egiziana senza tuttavia colpirla. Secondo una informazione della Reuter, smentita da Roma, anche l'ambulanza britannica di Chilga sarebbe stata bombardata. Una protesta è stata inviata ai governi esteri dal governo etiopico contro l'uso di gas fatto dagli apparecchi italiani a danno delle popolazioni civili di città aperte, in violazione dell'art. 23 della convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907.

Il pilota von Rossen, addetto alla Croce Rossa Svedese, e il dottor Junod, rappresentante della Croce Rossa internazionale, hanno fatto delle dichiarazioni sul bombardamento dell'aeroplano dell'ambulanza svedese, distrutto dagli apparecchi fascisti il 18 marzo a Quoram. Essi hanno confermato che gli aviatori, scesi a 20 metri d'altezza, lanciarono sull'aeroplano dell'ambulanza, nonostante che questa avesse i segni della Croce Rossa, bombe incendiarie e a gas.

Telegrammi da Addis Abeba, in data 21 marzo, insistono su combattimenti in corso nel settore di Amba Alagi e tra Makallè e Adua. si parla anche di un'altra incursione in Eritrea. Ma Roma smentisce.

Da Addis Abeba si segnala pure che apparecchi italiani hanno sorvolato la regione desertica di Debra-Marcos (Goggiam) gettando in paracadute quattro mitragliatrici, fucili, revolvers e 4.000 cartucce, materiale destinato a gruppi in rivolta. Ma le armi e le munizioni sono cadute nelle mani delle truppe del negus, le quali, d'altronde, hanno domato la rivolta.

Da Napoli il 21 marzo sono partiti tre piroscafi con oltre 4.000 camicie nere.

Si segnalano arrivi di feriti e malati in Italia.

Lo scoppio di una bomba a Palermo

Palermo, marzo

Una bomba è scoppiata nei locali della pretura urbana, in via Armando Casalini. I danni materiali sono ingenti. La polizia ha proceduto a numerosi arresti.

La stampa ha avuto ordine di non parlare.

FRA I DUE MONDI

La mischia intorno a Locarno

V'era una sola maniera di mostrare alla Germania che i trattati devono essere rispettati : la ferma unità morale del fronte europeo contro di essa, non per la denuncia, ma per la violazione spavalda di Locarno. Questa unità ha fatto difetto ; anzi si sono prontamente prodotte divergenze inconciliabili tra i maggiori e minori stati difensori della legge internazionale.

La Germania aveva ben calcolate le prime ripercussioni del suo atto : nè la forza, nè le sanzioni erano da temere nelle condizioni attuali dell'Europa.

Flandin l'ha detto alla Camera francese : si è trovato solo a Londra quando ha voluto sostenere che occorreva, applicando sanzioni economico-finanziarie, costringere il Reich a sgombrare la zona renana. Le sanzioni, per i più, significavano la guerra. E la guerra è uno spettro per tutti, non esclusi gli stati maggiori ex alleati.

Dopo lunghe estenuanti trattative, le quattro nazioni di Locarno (Francia, Inghilterra, Italia, Belgio) sono riuscite a formulare una proposta da presentare alla Germania, la quale avrebbe dovuto :

a) sottomettere la controversia del trattato franco-russo - come violatore di Locarno - alla Corte dell'Aja e impegnarsi di accettarne la sentenza ;

b) permettere l'occupazione di reparti internazionali in una zona di territorio renano, lungo il confine franco-belga, larga 20 chilometri ;

c) non aumentare i presidii in Renania, di truppe regolari o irregolari, e non fortificare in via permanente o provvisoria ;

d) aderire a una conferenza politico-economica che dovrà esaminare le proposte di Hitler e trovare i mezzi opportuni per assicurare la pace europea.

La Francia e il Belgio, essendo private della relativa garanzia di una zona smilitarizzata sui loro confini, hanno ottenuto promesse di cooperazione militare durante il periodo delle trattative e dopo, in vista di una eventuale aggressione, se il Reich rifiuta di accettare le proposte dei Locarnisti.

Il Consiglio della S. d. N., per le fatiche dei ministri francesi, ha riconosciuto che la Germania aveva contravvenuto ai patti di Versailles e di Locarno, dopo avere udito le difese del rappresentante di Hitler, von Ribbentrop. Non ha voluto pero' far suo il progetto di temporaneo compromesso uscito dal dibattito franco-britannico ; le piccole nazioni ex neutrali nella grande guerra (Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda) insieme alla Spagna, stimano troppo rischioso assumere responsabilità di fronte alla Germania, data anche la discordia fondamentale tra Parigi e Londra.

Inoltre, una larga corrente dell'opinione pubblica britannica e dei Comuni è contraria all'accordo Eden-Flandin, sia per le proposte fatte al Reich - considerate troppo dure - sia per la garanzia militare promessa ai franco-belgi.

Per placare questa turbolenta ed attiva opposizione, Eden ha dichiarato ai Comuni che il documento dei quattro locarnisti, diretto al Reich, non aveva nulla di comminatorio e conteneva condizioni che potevano essere discusse a Berlino e respinte. Questa interpretazione - giudicata contraria a quelle date da Flandin e da Van Zeeland di fronte ai loro parlamenti - ha prodotto la più penosa impressione a Parigi. E' stata intesa come un gesto destinato a svuotare d'ogni contenuto il memorandum concordato, e a facilitare la risposta negativa di Hitler.

Questa infatti non ha tardato ad arrivare : il Reich respinge tutte le proposte su elencate e promette di presentare delle controproposte il 31 marzo, 2 giorni dopo le elezioni plebiscitarie germaniche, che accresceranno l'intransigenza del Führer, e 24 giorni dopo la denunzia e la violazione di Locarno. Prima di ricevere questo nuovo colpo, il Consiglio della S. d. N., su proposta francese, si era prudentemente aggiornato.

Il governo britannico, che prevede una tempestosa seduta ai Comuni per giovedi', spera di trarre vantaggio dalla situazione indecisa. Eden, pero', secondo informazioni francesi, sosterrebbe la necessità di impedire (come ?) la fortificazione della zona renana, e di mantenere e rafforzare gli impegni militari col Belgio e la Francia « in caso di aggressione non provocata ».

Ma, dato l'atteggiamento attuale della gran massa dell'opinione britannica, si deve purtroppo dubitare che anche queste parole siano scritte nell'acqua.

Perfino nella migliore delle ipotesi, la questione dell'assistenza alla Cecoslovacchia e all'U. R. S. S. crea problemi insolubili senza una visione unitaria della pace europea.

Tocca ora al governo inglese prendere le supreme responsabilità per la salvazione o per la catastrofe nel prossimo avvenire.

◆ ◆

Pagherà l'Italia o l'Etiopia ?

Continuano gli intrighi per far scontare al negus la cambiale che l'Italia fascista stenta a firmare per l'eventuale difesa sul Reno. I giornali assoldati dal ministero Stampa e Propaganda proclamano, con commovente unanimità, che bisogna sollevare subito l'Italia dalle sanzioni.

Flandin, nel suo discorso, si è contentato di augurare - in seguito a colloqui londinesi - la contemporanea cessazione delle ostilità e delle sanzioni. Ma Roma non è stata contenta : le sanzioni - violatrici dei diritti fascisti - devono essere ringoiate dalla S. d. N. prima che Badoglio faccia cessare l'azione civilizzatrice al nord e al sud.

La Francia sembra persuasa di avere urgente bisogno della cooperazione mussoliniana, in caso di complicazioni gravi franco-germaniche. Evidentemente non vuole ancora credere che il fascismo italiano gioca un doppio gioco, e che è più pericoloso come finto amico che come aperto nemico. (Date le dichiarazioni ottimistiche di Flandin, il governo etiopico ha fatto domandare a quello francese in qual modo concepisce la cessazione delle ostilità. Vi sarà una risposta diretta, o verrà attraverso il Consiglio di Ginevra ?)

L'Inghilterra - nonostante qualche debolezza di funzionarii del Foreign Office - si mostra intrattabile nella questione di fondo del conflitto italo-abissino, e agisce per via della S. d. N.

Questa, cioè il Consiglio dei 13, ha deciso a Londra di dare al suo presidente (Madariaga) assistito dal segretario generale Avenol, l'incarico di domandare a Roma e ad Addis Abeba le informazioni utili che possono permettere al Comitato di riunire le parti e di ottenere, *nel quadro della S. d. N. e nello spirito del Covenant*, la cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace. Delle sanzioni non si è parlato. Si è accennato invece al progetto dei 5 come base di trattative compatibili col patto, udite le parti.

Nonostante il bisogno estremo di uscire dal ginepraio ,Mussolini non scatenerà tutti i fulmini a una tale rievocazione ? Si', se le cose realmente sono come appaiono. No, se si tratta di rimediare con effetti di parole ad aggiustamenti che di fatto contrastano con l'interesse di un membro (tollerato) della S. d. N. - l'Etiopia - e con la ormai arci-violentata moralità internazionale.

Due grandi correnti si delineano. Quella francese, che vorrebbe ricuperare la collaborazione italiana contro il Reich, chiudendo gli occhi su quanto avviene in Abissinia : il negus, in tal caso, pagherebbe per Hitler. Secondo la tendenza britannica, invece, lo scandalo e il panico della violazione germanica dovrebbero ricadere sull'Italia, causa prima di quanto è avvenuto. Non potendo castigare il contravventore troppo forte, si infierirebbe contro quello più debole.

Gli inizii delle trattative vanno per ora assai male : il ministro abissino a Londra, alle richieste di Madariaga, avrebbe risposto che per negoziare la pace occorre che le truppe italiane si ritirino dal suolo etiopico. Grandi invece ha fatto sapere che se il negus vuole un armistizio, si rivolga a Badoglio.

Intanto i bombardamenti e le distruzioni continuano ; nuove operazioni sono in vista ; e la S. d. N. - suprema arbitra - non è nel più bel momento della sua efficienza. Date le manovre ricattatorie a cui ha dovuto dedicarsi Grandi a Londra, non è certo affatto che la discordia franco-inglese debba portare buoni frutti africani al duce. Un compromesso destinato a scontentare abissini e fascisti non è improbabile.

◆ ◆

Ludi cartacei a Roma

Anche Mussolini ha voluto la sua conferenza : ha riunito a Roma i rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria per mostrare che - nonostante la guerra d'Africa - non gli mancano i mezzi di manovra in Europa. Le infedeltà dell'Austria verso la Francia, l'Inghilterra e sopratutto la Piccola Intesa, e le preferenze magiare per Berlino, gli avevano dato qualche afflizione. Il piano Hodza di ricostruzione economica danubiana gli turbava il sonno.

Rafforzato dai successi di Badoglio e, indirettamente, dal gesto hitleriano in Renania, Mussolini ha chiamato a rapporto i suoi incerti alleati e si è trovato di fronte ad una situazione che non è più quella del marzo '34. L'Austria, impressionata dalla insopprimibile azione nazista nei suoi confini e dall'impunità che il Reich si assicura quando viola i trattati, è propensa ad un accordo con la Cecoslovacchia e con tutta la Piccola Intesa. L'Ungheria, sempre più revisionista, vuole nuove frontiere e nuova potenza con la collaborazione germanica e ai danni della stessa Piccola Intesa.

Per conciliare i due punti di vista, altrimenti che sulla carta, ci voleva una genialità inventiva di cui il duce non ha ancora dato prova se non per avviare al disastro l'Italia. Dopo lunghe e laboriose trattative, tre protocolli sono stati accordati al patto del 17 marzo '34 : il primo costituisce una specie di Triplice Alleanza a scartamento ridotto, con un organo permanente di reciproca consultazione ; il secondo (tirata d'orecchi a Schuschnigg) vieta a ciascuno dei contraenti di negoziare con terzi senza aver consultati gli altri due, e inibisce i patti multipli con gli stati della Piccola Intesa ; il terzo stabilisce che l'organo di collegamento si riunirà periodicamente e quando i tre ministri degli Esteri lo giudichino opportuno.

Le rivendicazioni territoriali dell'Ungheria (tesi più cara a Berlino che a Roma) sono rimaste allo stadio di sfoghi intimi.

Il primo risultato delle nuove consultazioni romane sarà il naufragio del piano Hodza e del tentato riavvicinamento tra Vienna e Belgrado. (Del resto Mussolini aveva già provveduto in tal senso, riallacciando stretti contatti con l'Albania e imponendo a questa precauzioni militari ai confini serbi che non rendono più cordiali i rapporti tra Italia e Jugoslavia.)

In sostanza le decisioni di Roma non cambiano sostanzialmente la situazione italo-danubiana qual'era prima dei tentativi austriaci per una contro-assicurazione in caso di un fallimento fascista. Rimane il fatto che l'Austria è sempre più minacciata, e Mussolini è sempre meno in grado di difenderla.

◆ ◆

Asterischi

La Polonia (e per essa il ministro Beck) è irritatissima perchè i locarnisti hanno trattato col Reich senza consultarla, come alleata della Francia, mentre si mette in pericolo la pace d'Europa e non si garantiscono i confini orientali.

∴

Flandin, davanti alla Camera francese, ha fatto l'elogio della buona volontà di Grandi, senza accennare alla magnanimità del duce, unico e solo arbitro della politica estera fascista. Poteva preoccuparsi di tali meschinità ? Eppure a Palazzo Venezia queste pagliuzze pesano.

∴

Grandi ha aderito, con un discorso molto impacciato, dinanzi al Consiglio della S. d. N. alla « condanna morale » del Reich come violatore di Versailles e di Locarno. Nessuno ride in quelle tetre riunioni ; ma qualcuno, certo si è morso le labbra. In nome di chi protestava Grandi ? In nome del maggiore e più impudente violatore di trattati bilaterali e collettivi che vi sia oggi in Europa (Covenant Kellogg, italo-abissino). Non per nulla la Germania osa !

* * *

I SECOLI DEL FASCISMO

A. Pesenti	24 anni
Guernandi	20 anni
M. Giua	15 anni
V. Foà	15 anni
M. Mila	8 anni
Perelli padre	8 anni
Perelli figlio	8 anni
A. Monti	5 anni
17 operai di Reggio Emilia (dei quali ancora non si conoscono i nomi)	102 anni
	anni

TOTALE : 205 ANNI di galera, distribuiti ad antifascisti nelle ultime udienze SEGRETE del Tribunale speciale.

La miseria nell'Agro romano

Roma, marzo

La miseria, nell'Agro romano, è gravissima. Vi sono dei paesi in cui la popolazione si nutre di torsi di cavolo e di altri rifiuti. La denutrizione alimenta le malattie e la mortalità.

CESARE SFORZA

E' morto a Montignoso, in Lunigiana, Cesare Sforza, fratello dell'ex-ministro degli esteri Carlo.

Scompare, con lui, un carattere umano superiore : fatto di coerenza, di bontà, di probità, di serena fierezza. Reduce dalla guerra che fece tutta, volontario, in prima linea, egli sdegno' sempre ogni forma di speculazione combattentistica.

Per temperamento e convinzioni fu un avversario irriducibile del fascismo. Rimase tranquillamente al suo posto, obbediente al richiamo della sua coscienza, nonostante le rappresaglie ed i rischi. Nel giugno 1926, fece celebrare, nella sua cappella privata, una messa per Giacomo Matteotti, nel giorno anniversario dell'assassinio. Questa manifestazione di cristiana pietà, nel regime che il Papa benedice e protegge, fu considerata delitto. E Cesare Sforza venne arrestato : anche per colpire, atraverso lui, l'ex ministro « fuoruscito », che era legato al fratello da grande affetto. Il procuratore del Re e il prefetto insistettero presso l'arrestato, perchè si inducesse a pronunciare una parola che consentisse loro di chiedere a Roma la sua liberazione. Al consiglio di viltà, egli rispose : « Perchè dovrei farlo ? I vostri padroni hanno ridotto alla disperazione tanta povera gente. Il solo servizio che posso rendere al mio paese è di mostrare a questi umili che anche uno dei « sciori »(signori) è in prigione.»

Questo episodio riassume il temperamento dell'uomo ; al cui esempio di dignità hanno reso omaggio le molte centinaia di persone convenute ai funerali.

A Carlo Sforza, l'espressione della nostra solidarietà.

SPAGNA

Verso la seconda rivoluzione

Joaquin Maurin, deputato alle Cortes, è il capo del partito catalano di unificazione marxista. Ma, benchè abbia partecipato nelle elezioni al Fronte Popolare, è in dissenso sia col partito socialista che col comunista.

Maurin non ha ancora quarant'anni. Ha scritto vari libri, tra i quali : Gli uomini della dittatura, Le rivoluzioni spagnole *e, l'ultimo, più interessante,* Verso la seconda rivoluzione. *Dirige a Barcellona il settimanale* La Batalla.

Nell'articolo che ci ha inviato e di cui vivamente lo ringraziamo, egli si limita a porre, in modo a nostro avviso un po' troppo schematico, il problema dello sviluppo della seconda fase rivoluzionaria spagnola. Ci sembra che il Maurin tenda troppo a ricondurre lo svolgimento rivoluzionario, cioè un processo vivo ed originale, sul piano tradizionale. Saremmo riconoscenti a Maurin se egli volesse precisare che cosa intenda, in Spagna - 1936 - per rivoluzione democratica socialista, dopo le esperienze della Russia e dei fascismi ; come spera che si possa sormontare il dissidio tra sindacalismo anarchico e sindacalismo marxista ; e in particolare come veda il rapporto Spagna-Europa.

Il trionfo elettorale della coalizione operaia-socialista,del 16 febbraio, la caduta del governo presieduto da Portela, e la formazione del governo Azana, la promulgazione dell'amnistia che mette in libertà i trentamila prigionieri politici, la riammissione degli operai licenziati per motivi politici o sociali, la restaurazione della Generalitad de Catalogna sono avvenimenti della maggior importanza politica, che segnalano l'inizio di una nuova tappa rivoluzionaria in Ispagna.

La nostra rivoluzione, cominciata nel '30, ha ormai sei anni di vita. E questo anno sesto sarà certamente il più importante.

Ogni paese ha le sue particolarità determinate da una serie di ragioni storiche, economiche e politiche, di cui è necessario tener conto. Non è possibile, come alcuni hanno voluto, adattare lo svolgimento della rivoluzione spagnuola a quello della rivoluzione russa. Se pure la base storica di entrambi è identica - la marcia verso il socialismo -, è certo che lo sviluppo degli avvenimenti è molto differente. Allo stesso modo la rivoluzione francese della fine del secolo decimottavo fu, nel suo svolgimento, molto differente da quella inglese del secolo decimosettimo.

In Ispagna le grandi convulsioni politico-sociali hanno una durata approssimativa di sei anni ; senza voler considerare questo fatto come assiomatico. La rivoluzione del 1868-'74 duro' sei anni. La grande agitazione repubblicana del principio del secolo duro' approssimativamente dal 1903 al 1910. Più tardi, dopo il movimento rivoluzionario del 1917, fino al colpo di Stato di De Rivera, ci fu in Ispagna un periodo di circa sei anni di grandi movimenti operai, in prevalenza sindacalisti.

Tutto sembra indicare che ci troviamo nuovamente di fronte a un periodo medio di sei anni.

Nel 1936 si deciderà se la rivoluzione si orienta verso il socialismo o retrocede verso il fascismo.

Per ora i sintomi sono grandemente favorevoli alla prima posizione. Le battaglie guadagnate durante i mesi di gennaio e febbraio non sono che il prologo delle grandi lotte che il proletariato del nostro paese dovrà condurre.

Dal 1930 al 1934 gli avvenimenti si sono svolti nel circolo vizioso della rivoluzione democratico-borghese. Fino a che il punto di mira è stato soltanto la piccola rivoluzione borghese, la rivoluzione è andata decadendo, ed è arrivata sull'orlo dell'abisso.

Ma il movimento operaio del nostro paese, dopo essersi lasciato rimorchiare dalla borghesia negli anni 1931-33, si è fermato, comprendendo che senza un cambiamento radicale la catastrofe era inevitabile.

Quanto avvenne al proletariato tedesco e austriaco non fu inutile alla classe lavoratrice spagnuola. Il collasso delle organizzazioni operaie in quei paesi, dove la socialdemocrazia tradizionale aveva forti basi, fu per il nostro movimento operaio una specie di pietra di paragone. La cosa era chiara, inesorabile. C'erano soltanto due cammini : quello del fascismo e quello della rivoluzione democratico-socialista.

E, a misura che il nostro movimento si orientava verso la rivoluzione democratico-socialista, lasciando da parte la democrazia pura, le prospettive si allargarono e il pericolo fascista dovette battere in ritirata.

Nel settembre-ottobre 1934 l'impulso della classe lavorarice era già cosi' formidabile che la borghesia controrivoluzionaria non trovo' altra scappatoia che provocare l'esplosione prima che il movimento avesse raggiunto il suo completo sviluppo. Sopravvenne la rivoluzione di ottobre, di cui l'episodio più importante fu Asturia.

Il movimento insurrezionale fu, finalmente, domato. La controrivoluzione, calcando lo stivale chiazzato di sangue sui cadaveri dei minatori asturiani, canto' vittoria.

Ma i movimenti che hanno un giusto significato progressivo non sono mai vinti. Sebbene apparentemente soffocati, lasciano una traccia indelebile, aprono una breccia attraverso la quale entra presto o tardi una nuova luce.

Ora la reazione è stata vinta in tutto il paese, nella battaglia elettorale del 16 febbraio, appunto in conseguenza dell'ottobre. Le elezioni, in altre circostanze e in forma legale, sono state la continuazione dell'ottobre.

Ottobre fu un punto di arrivo e un punto di partenza. Si arriva fin qui e si parte di qui. Da ottobre parte lo sforzo, violento, a volte - ottobre stesso - legale altre volte - febbraio '36 - verso la seconda rivoluzione.

Nei grandi sconvolgimenti storici che hanno cambiato l'aspetto del mondo vi sono state, di solito, due rivoluzioni : la prima e la seconda. La prima pone il problema, la seconda lo risolve.

Cio' è avvenuto in Inghilterra, Francia e Russia : tre esempi classici di rivoluzioni trionfanti.

In Ispagna, o trionferà la seconda rivoluzione, che, naturalmente, sarà democratico-socialista, o s'imporrà il fascismo.

Per fortuna, siamo sulla strada buona. Nei mesi che verranno, l'impulso guadagnerà in intensità e in ampiezza, e di conseguenza sarà garantito lo sviluppo rivoluzionario.

Per ora è al potere Azana, con un gabinetto piccolo-borghese di sinistra. Ora Azana, per mantenersi, ha bisogno dell'appoggio operaio. La classe lavoratrice appoggerà Azana se questi rimarrà fedele alla base del patto elettorale tra i repubblicani di sinistra e i partiti operai.

Arriverà un momento, pero', in cui Azana avrà raggiunto il limite massimo delle sue concessioni democratiche, momento in cui la classe lavoratrice avrà bisogno di unire il senso democratico e quello socialista della rivoluzione.

Allora, necessariamente, il movimento operaio dovrà prendere il potere. Ma non come lo prese la social-democrazia in Austria e in Germania. Lo prenderà con la determinazione di portare la rivoluzione democratico-socialista fino alle sue ultime conseguenze.

In queste ore di grande responsabilità la classe lavoratrice spagnuola sa di lavorare per la sua definitiva emancipazione e per quella degli altri paesi. Sa benissimo che gli operai dei paesi oppressi dalla tirannide aspettano che si rompa la catena capitalista per aiutare la caduta dei regimi fascisti.

Il nostro movimento combatte per la sua vittoria e per quella di tutti i lavoratori.

Ricordatevene, lavoratori italiani.

6 marzo 1936.

JOAQUIN MAURIN

L'insurrezione delle Asturie
nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

XIII.

Nostri svantaggi

Il vettovagliamento, come nei giorni scorsi, si effettua sempre col prezioso aiuto delle coraggiose donne asturiane.

Il nemico continua a ricevere grandi rinforzi, composti di truppe d'artiglieria da montagna. Pero' non riesce a piazzare i cannoni. I punti strategici della montagna sono stati occupati dai rivoluzionari. Di conseguenza, l'artiglieria non puo' piazzare i cannoni che a 6 chilometri di distanza dalla linea del fuoco. I colpi del nemico ci causano pero' gravi danni. Sebbene non raggiungano le nostre trincee, c'impediscono di avanzare e conquistare nuove posizioni. Contro i cannoni del nemico ci sono i nostri, ma con pochi proiettili, e senza spolette. Lottiamo quindi con svantaggio.

Una canagliata del nemico

Il tenente Torrens, che ormai consideriamo compagno di lotta, compie al fronte la missione affidatagli dal Comitato di Mieres. Le sue cognizioni delle regole militari ci sono di un aiuto prezioso. L'organizzazione dei gruppi e la disciplina nell'avanzare e retrocedere sono migliorate enormemente dacchè il tenente Torrens ne ha preso la direzione. Insieme ad alcuni compagni dirigenti, il tenente Torrens percorre la linea del fuoco e coi suoi avvertimenti fortifica le posizioni e migliora l'azione. Dobbiamo rilevare che il tenente non si rivolge mai direttamente ai lavoratori. I dirigenti che lo accompagnano, dopo aver esaminato le sue proposte, fanno da intermediari.

Oggi, è evidente una maggior demoralizzazione sul fronte nemico. E non solo nella truppa. Vogliamo approfittarne, e, durante una riunione, decidiamo d'invitare per la terza volta il nemico a trattare. Le trattative saranno da potenza a potenza. Invitiamo il nemico ad arrendersi, avvertendolo che, in caso contrario, scateneremo una battaglia violenta e senza riguardi.

Ma qui è necessario chiarire alcuni punti. L'opuscolo del governo di cui già abbiamo parlato cerca di travisare la verità attorno a queste trattative. Tra l'alro, dice cosi' : « Durante un intervallo della battaglia, i difensori delle case assediate di Vega del Rey videro avanzare sul prato, dall'altro lato della strada, un uomo vestito da contadino, che portava una bandiera bianca. Costui non era un possidente di Ronzon, come credettero da principio. Usci' a parlare con lui il signor Garcia Tunon, possidente di Pola de Lena, che si trovava con gli assediati perchè era stato sorpreso dagli avvenimenti mentre tornava da Valladolid. L'emissario vestito da contadino intimo' la resa ai difensori delle case. - I difensori - gli rispose il signor Garcia Tunon - sono dei militari, e non possono arrendersi ».

Tutto cio' è una frottola grossolana che cerca di svisare la realtà dei fatti. E questo lo sa l'ultimo dei minatori asturiani, e lo sa il governo che mente. **Tutte le trattative** sono state sempre fatte direttamente, tra i capi dell'esercito rosso e quelli dell'esercito borghese. Nessuno puo' dimostrare che il signor Garcia Tunon abbia ricevuto il minimo incarico dai rivoluzionari. La verità è questa, invece : il signor Tunon fu arrestato a Vega del Rey dalle forze del governo e dovette faticare per dimostrare la propria identità di elemento fascista. Comprendiamo che il governo non voglia subire la triste umiliazione di riconoscere che i capi del suo esercito, gli orgogliosi militari, sono stati obbligati a trattare con i capi dell'esercito rosso. Riconoscendo cio', ci darebbero la personalità e l'importanza a cui abbiamo diritto di fronte alla storia. Ma non sarà il povero opuscolo del governo che ci toglierà questo diritto.

Ecco un altro estratto del suddetto opuscolo :

« Le trattative si svolgevano davanti alla porta della casa assediata. Il fuoco era stato sospeso, ma i soldati di guardia videro avanzare cautamente una ventina d'uomini, provvisti di bombe a mano, che raggiunsero la porta dell'edificio e circondarono il gruppo che parlamentava. Alcuni, considerando ormai vinta la partita, entrarono in casa, ma i soldati erano preparati e li arrestarono. Anche i loro compagni furono arrestati e rinchiusi nell'interno della casa. Immediatamente ricomincio' la battaglia, e coloro che avevano tentato il colpo rimasero prigionieri. »

Questa affermazione è forse la più vile di tutte. Spiegheremo la verità dei fatti. Appena deciso di parlamentare, incarichiamo il tenente Torrens di accompagnare i nostri emissarii. Sospeso il fuoco da ambe le parti, essi s'incamminano verso il fronte nemico. Portano uno scritto che dice, presso a poco, cosi' : « In nome dell'esercito rosso rivoluzionario di Asturia, v'invitiamo a deporre armi e munizioni, perchè la rivoluzione trionfa in tutta la Spagna. In caso di resistenza, ci vedremo obbligati a continuare la lotta e voi dovrete subirne tutte le conseguenze. Aspettiamo da voi una risposta pronta e concreta, che dovrete affidare ai compagni portatori della presente. »

I nostri emissarii erano venti, oltre il tenente Torrens. Arrivati nelle posizioni nemiche, sono ricevuti dallo stato maggiore dell'esercito borghese, al quale consegnano lo scritto. Lettolo, i nemici non dànno una risposta concreta rispetto alla resa ; dicono che per il momento non possono decidere, ma che entro un'ora saranno precisi.

Mentre i nostri compagni lasciano il luogo dove si sono effettuate le trattative, risuonano alcuni spari che, a quano pare, partono dal nostro fronte, sebbene questo punto non sia stato ancora ben chiarito. I nostri messi retrocedono verso le posizioni nemiche, dove sono arrestati e legati a un carro davanti a una trincea ; tutti, eccetto il tenente Torrens e altri quattro che riescono a scappare e a raggiungere nuovamente il nostro fronte.

In seguito, nessuno di noi ha sparato contro i compagni arrestati e legati al carro ; eppure, più tardi, sei sono morti. I restanti vengono messi in libertà e restituiti all'esercito rosso in seguito alle nostre minacce.

Questa è la verità, e non quello che dice il governo. Noi abbiamo iniziato tutte le trattative sinceramente e nobilmente, senza sospettare che dei militari, che dovrebbero avere di questo atto un concetto chiaro e preciso, avrebbero commesso la viltà d'incarcerare gli emissari e di assassinarne una parte.

I comitati di Pola de Lena

A Pola de Lena la direzione del movimento ha migliorato in modo straordinario. Possiamo dire che in questo momento il comitato di questo paese è quello che sostiene il maggior lavoro e la più dura responsabilità. Nonostante cio', non si nota la minima indecisione.

E' vero che il comitato di Pola de Lena è assistito dai compagni del comitato di Mieres, che esaminano continuamente le condizioni della linea del fuoco. D'altra parte, di fronte all'enorme lavoro che pesa su questo comitato, abbiamo deciso di nominarne un altro a Vega del Ciego, affinchè si dividano il lavoro. L'organizzazione generale del lavoro ha migliorato moltissimo, arrivando quasi alla perfezione rivoluzionaria. Per accordo preso dal comitato rivoluzionario, quello di vettovagliamento gode di perfetta autonomia per cio' che riguarda l'alimentazione del paese. In una riunione di quest'ultimo, si è stabilito che i lavoratori vengano forniti nei negozi mediante consegna di buoni rilasciati dallo stesso comitato. Questa misura non è estesa ai borghesi, i quali debbono pagare in denaro. La somma raccolta in questo modo è consegnata quotidianamente al comitato, che la deposita in una cassa a parte.

Mentre a Mieres, Sama e altri luoghi vengono uccisi dei maiali e delle mucche appartenenti a lavoratori, a Pola de Lena tutto il bestiame sacrificato appartiene alla classe ricca.

(Segue.)

Un cavaliere dalla trista figura

Chi non ricorda, dalle pagine di Marx, quest'espressione tolta ai vecchi romanzi cavallereschi e appioppata al nuovo cavaliere d'industria, al cupo e tetro capitalista, spremitore di lacrime e di profitti ? Il « Cavaliere dalla trista figura », gli anziani lo ricordano ancora come lo disegnava il geniale Scalarini sul vecchio Avanti !, vent'anni fa : un grasso signore tremolante di lardo, con lo sparato bianco, un'enorme catena d'oro sul pancione e un sigaro avana in bocca, sozza immagine di pesantezza e di frode.

Non sarebbe possibile riprodurre ora tal quale le parole di Marx e le caricature di Scalarini : il Cavaliere dalla trista figura, nella mente del lettore ingenuo e giovane, prende subito un altro contorno, più sinistro : un essere magro, dal profilo aguzzo di bestia di preda, con una camicia nera o bruna, una testa di morto, una croce uncinata e un pugnale alla cintola.

Qualche malinconico umorista, è vero, ha tentato di dimostrare che questo nuovo cavaliere è sempre quello di prima, che ha subito soltanto una cura di dimagrimento, un allenamento ginnastico e le ghiandole di Voronoff. Simili sottili esercizi d'equazione soglion portar qualche soddisfazione a chi li fa, e non sono nemmeno molto difficili. Tutto è tutto, ogni cosa è un'altra cosa - dice la mistica gentiliana, questa notte in cui tutte le vacche sono nere e tutte le idee son vacche. Niente di strano che anche il cavaliere dalla testa di morto possa esser scambiato da qualcuno per il vecchio cavaliere dalla testa di porco ! Che se l'identità assoluta pare troppo, si potrà sempre dire, con una cert'aria grave e positiva, leggermente furbesca, che i due figuri sono bensi' due, ma il grosso tiene in mano i fili dell'altro e lo fa ballare a suo piacere, lasciandogli in mano soltanto le armi e il governo, e pagandolo bene perchè non se ne serva indipendentemente per conto proprio (come quel tale che era stato pagato riccamente allo scopo di lasciarsi morir di fame).

Questo modo di ragionare sofistico ha molte cause, non tutte spregevoli. Una è teorica, e risale all'errore fondamentale di Marx e più ancora di Engels, per cui la materia, l'interesse, l'economia è la « sottostruttura », e tutto il resto - anche la politica, anche le armi, senza parlare del pensiero, della religione ecc. - è « soprastruttura », e « spuma della storia » come diceva persino il più acuto e cauto dei marxisti italiani. E' naturale che, una volta in possesso di questa iniziazione poco elevata, di questo Mistero storico, si sia poi costretti a negar la realtà anche quando le si batte contro il capo nel modo più evidente e più inaspettato.

La realtà è meno semplicistica e nello stesso tempo più semplice. Vi si puo' arrivare per la via complicata della critica teorica, dell'esame storico e cosmico, che non conosce fiori di loto e elefanti bianchi reggenti sulle spalle la sfera del mondo, ma soltanto una realtà sorprendente, che si regge su se stessa rotando e ha il suo centro germinante e lievitante in ogni punto. Ma vi si arriva anche benissimo per la via dell'ingenuità assoluta, della « povertà di spirito » che piglia le cose per quello che sono, e chiama interesse l'interesse e delitto il delitto, e riconosciuto subito il fascismo per quello che è : una cosa nuova e imprevedut a, un terribile gufo o bacillo di decadenza, appollaiato nel cervello della gioventù moderna e come tale capace di rapidi e divoranti sviluppi, poco sottoposto alla logica del pane e dell'interesse, difficile a esser fermato se non si opera sulla vitalità del midollo, sulle forze religiose, redentrici e prometeiche del mondo.

Capitalismo e fascismo sono due cose molto diverse, che vanno combattute con armi diverse. Il capitalista era sorto in tutta la sua forza dalla rivoluzione borghese, di cui condivideva organicamente il credo egualitario (l'assioma irresistibile di cui parla Marx) nonchè l'esigenza materialistica, la persuasione che l'eguaglianza ha un significato terrestre, concreto : portava quindi in sè una contraddizione tra postulati politici e realtà economica, e non riusciva a sussistere che con l'ipocrisia romantica, con la truffa retorica del « caro ideale », dell'astratta libertà e del fumo senza arrosto. La critica marxista prendendo lo spunto da questa contraddizione insita nel cuore stesso del capitalismo, accettava dalla borghesia il criterio materialistico che questa aveva creato, e lo rendeva rivoluzionario soltanto col condurlo alle sue estreme conseguenze e col servirsene come di un reagente morale di feroce sincerità : lungi dall'essere « pancista », il realismo antiromantico di Marx aveva le sue radici sottintese nel disegno morale, e faceva pensare al « materialismo » del profeta Ezechiele che mangia lo sterco ridotto in pani sulla pubblica piazza, a scandalo delle « anime belle » di tutti i secoli.

Ben diversa è la situazione attuale in cui campeggia armato il fascismo. Quest'ultimo ha tagliato e ridicoleggiato senza riguardi gli ultimi fili che risalivano agli « immortali principii » dell'Ottantanove. e nega allegramente la libertà, la coscienza, l'individualità, l'eguaglianza umana (sotto questo rispetto, il nazismo ha tratto le conseguenze implicite nella mistica fascista). Codesto « cavaliere dalla trista figura » come angelo della morte, porta la visiera ben alzata, e non si puo' rimproverargli di contraddizione e d'ipocrisia. La critica marxista ai suoi confronti perde il sarcasmo e si rivela spuntata, antiquata : tanto è vero che è costretta ad abbandonare il suo metodo « storico » e « dialettico » che dovrebbe coglier la realtà nel suo sviluppo concreto e impregiudicato, e si riduce a spiegare il nuovo col vecchio, il vivo col morto, a sostenere che « niente è successo » o almeno che nelle proprie teorie tutto era « preveduto » - cioè conservatore.

Non c'è dunque nessun rapporto tra i due tristi figuri, tra il cavaliere d'industria e il cavaliere nero ? Sarebbe sciocco il pensarlo ; ma qui non è il luogo di andar a fondo della questione. A me pare che, se una relazione c'è, non è certo quella di soprastruttura e sottostruttura, di maschera e volto, di burattino e burattinaio, di illusione fantomatica e realtà positiva, ma piuttosto quella di figlio a padre : relazione che più intima di cosi' non potrebbe essere, ma che fa infinito credito alla novità, all'irriducibilità, alla sorpresa, soprattutto alla gioventù (perchè non solo il buon Dio ma anche il diavolo, anche Mammone, stiamone certi, puo' avere un figlio giovane). Contro la gioventù, che puo' l'ironia e la presunta saggezza ? Che puo' la contabilità economica e la teoria materialistica ? In questi giorni oscuri, mi accadde di rileggere un vecchio aforisma machiavellico, che gli uomini, il ferro, i denari e il pane sono il nervo della guerra, ma i primi due trovano i due ultimi, e i due ultimi non trovano i due primi ; che può parere affermazione contraria ai proverbi e priva di saggezza, e certo è poco economica, poco materialistica, e ai facitoni potrebbe persino sembrare tinta di mussolinismo. Tuttavia è vera ; e l'antifascismo sarà fuori strada finchè non l'avrà fatta sangue del suo sangue, andando a scuola dal nemico e prendendogli le sue armi come avviene in ogni guerra, ma per una costruzione vitale, per una « instauratio magna » di cui non è ora il caso di parlare. Il nemico, oggi, è il fascismo e non il capitalismo, e chi avrà distrutto l'uno si troverà ad aver liquidato anche l'altro : la lotta contro Sancio Pancia non ha perso niente della sua giustizia, ma è in secondo piano.

C.

Gl'insegnamenti della Comune ungherese

Il 21 marzo è stato il 17° anniversario della proclamazione della repubblica dei Sovieti in Ungheria. Il proletariato ungherese, dopo aver conquistato il potere in circostanze assai curiose, lo conservo', in mezzo a indicibili difficoltà, per 133 giorni, non soltanto contro la borghesia e le masse contadine, nella loro maggioranza antirivoluzionarie, ma anche contro gli eserciti molto superiori dei paesi vicini. Ci manca una descrizione obiettiva di questo atto rivoluzionario. Nè le calunnie della contro-rivoluzione nè la ingenua apologia dei comunisti ortodossi sono capaci di trarre insegnamenti da questo tentativo cosi' importante per la classe operaia internazionale.

La dittatura operaia ungherese rappresenta un legame non soltanto geografico, ma anche genetico, tra la rivoluzione russa e quella dell'Europa centrale. Un proletariato industriale relativamente debole ; il problema agrario, principale forza motrice dello sviluppo rivoluzionario ; un esercito battuto e in decomposizione : ecco le analogie più importanti della Comune ungherese con la rivoluzione russa. Per contro, non esisteva in Ungheria, come non esisteva in Germania, un partito « guida » prima dell'inizio stesso della rivoluzione. Il movimento operaio d'anteguerra si esauriva nella lotta per il parlamentarismo, senza neppure avere una rappresentanza parlamentare. Non esisteva alcuna precedente esperienza rivoluzionaria : la social-democrazia aveva copiato in modo servile l'attività sindacale secondo la moda tedesca, senza possederne le forze reali. La sua vera funzione consisteva nella sua alleanza con la giovane borghesia liberale contro il feudalismo agrario dominante. Durante la guerra, non vi erano stati che piccoli gruppi d'intellettuali e alcuni circoli operai illegali che, in mezzo a questo marasma del riformismo, avevano cominciato ad avere una certa chiaroveggenza, a esercitare una critica a tendenza sindacalista sulla social-democrazia, a rendersi conto del problema fondamentale e vitale del paese : il problema agrario. E' attorno ad essi che si erano raggruppati i movimenti pacifisti ed anti-militaristi.

Alcune centinaia di prigionieri di guerra, reduci dalla Russia rivoluzionaria, divennero il centro di un piccolo movimento comunista, che assorbi' le opposizioni socialiste e anarchicheggianti, ed anche molti intellettuali radicali, senza avere tuttavia una decisiva influenza sulle masse operaie organizzate nei sindacati.

Dopo la decomposizione della monarchia, dopo la conquista del potere da parte degli scarsi quadri della borghesia liberale nell'ottobre 1918, il grosso della classe operaia era divenuto radicale, ma non comunista. La disfatta militare e la rivoluzione delle minoranze nazionali strapparono due terzi del territorio del paese. La « variazione » ungherese del governo Kerenski - formalmente una coalizione di partiti borghesi con la social-democrazia - ebbe in realtà, come sua base, solo l'appoggio di quest'ultima. Durante i cinque mesi della sua pietosa esistenza, questo governo fu incapace non solo di risolvere i grandi problemi della rivoluzione, ma neppure di assicurare l'approvvigionamento della popolazione urbana. Nella sua inpotenza, esso prese pretesto dalla demarcazione delle frontiere provvisorie per dar le proprie dimissioni e consegnare « spontaneamente » il potere alla classe operaia. Sintomo caratteristico della debolezza e della disorganizzazione della borghesia ungherese. Nello stesso tempo, il partito social-democratico si fuse col partito comunista, e il nuovo partito prese il potere e gli apparecchi statali in nome della classe operaia senza incontrare alcuna resistenza.

La breve storia della Comune fu determinata da tre antitesi profonde : prima, quella tra le organizzazioni social-democratiche e i dirigenti comunisti ; seconda, quella tra il proletariato industriale e i contadini ; terza, quella tra l'ideologia marxista nella sua variazione russa, ch'era stata anch'essa importata dalla Germania, e le forze reali del paese, nella loro maggioranza ultra-nazionaliste.

Quanto al problema del potere, l'esame della struttura e dei cambiamenti della Costituzione ci rivela le sue prime antitesi. La Costituzione provvisoria della Repubblica dei sovieti ungherese dice che « la popolazione lavoratrice esercita il potere legislativo attraverso i suoi Consigli, i quali pure eseguono le leggi e giudicano chi se ne fa violatore. » Essi sono composti di lavoratori, di soldati e di contadini. Ma i sovieti dei soldati sono sciolti dopo 12 giorni di esistenza ; quanto ai consigli dei contadini, la loro funzione è praticamente ridotta a zero. Cosi', anche formalmente, è solo il proletariato industriale che esercita il potere. Ma le organizzazioni di questo proletariato, i sindacati riformisti, sono nettamente in opposizione col supremo organo esecutivo, il Consiglio dei commissari del popolo, dove i comunisti hanno la grande maggioranza. Questi sindacati rappresentano una forza reale contro la direzione comunista ; e si fanno loro delle concessioni. Si eleva il livello di vita degli appartenenti ai sindacati, i cui capi ricevono dei portafogli nel Consiglio dei commissari del popolo : infine, l'articolo 35 della Costituzione definitiva crea un « Consiglio economico del popolo » la cui competenza comprende « la direzione della produzione in generale, l'alimentazione, l'agricoltura, la produzione industriale, le finanze, i trasporti, l'organizzazione economica » ecc. La metà dei suoi membri è eletta dai sindacati, l'altra metà dal congresso dei sovieti ove i sindacati hanno egualmente una influenza decisiva. **Formalmente, il potere supremo è esercitato dal congresso dei sovieti ; ma in realtà il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio economico del popolo, in concorrenza tra loro, sono superiori ai sovieti.**

L'altro grande problema della rivoluzione ungherese era la questione agraria. Il governo precedente non aveva più il tempo di attuar la ri- Comune aveva assunto, di fronte a forma ch'esso aveva prevista. La questo problema, la posizione del « marxismo ortodosso » : ossia, voleva socializzare l'agricoltura tutta intera. Ma i contadini ungheresi che, al ritorno dalla guerra, avevano costituito una delle principali forze motrici delle due rivoluzioni, vollero avere la terra in proprietà privata. Essi aspettavano invano la divisione delle grandi proprietà. Invece, si cominciarono le requisizioni, anche nelle cooperative, per le città e per l'esercito. La reazione naturale - il sabotaggio da parte dei contadini, e anche dei piccoli proprietari - si produsse immediatamente. Il governo sovietico si vide costretto, alla fine di maggio, a prendere misure draconiane di repressione. Ma il sabotaggio dei contadini non cesso' per questo : anzi, esso rese sempre più difficile l'alimentazione delle città e dell'esercito e contribui' largamente alla caduta del governo sovietico.

Quando la Comune prese il potere, la guerra non era ancora terminata. Gli eserciti ceco, jugoslavo e romeno, e divisioni francesi circondarono le frontiere ungheresi e ripresero, alla fine di marzo, l'offensiva per soffocare la Comune. E nel momento in cui, il 1° maggio 1919, si celebrava a Budapest la dittatura del proletariato, la situazione militare era cosi' disperata su tutti i fronti, che si aspettava una « débâcle » immediata. Ma l'organizzazione delle divisioni di fabbrica muto' la situazione di colpo ; il proletariato industriale si rivelo' come un elemento assolutamente sicuro, cosi' dal lato militare come da quello politico. In una stupefacente offensiva, gli operai ungheresi vinsero decisamente l'esercito ceco, quattro volte più numeroso e meglio equipaggiato. Ma questa vittoria militare ebbe gravi conseguenze politiche. Innanzi tutto, il successo non fu raggiunto che col concorso degli ufficiali nazionalisti e controrivoluzionari. In secondo luogo, l'offensiva ungherese impedi' che una rivoluzione socialista si determinasse nella Cecoslovacchia. Infine, le vittorie dell'esercito rosso determinarono l'intervento dell'Intesa. Fu l'esercito romeno ch'entro', primo, a Budapest. I controrivoluzionari nazionalisti arrivarono soltanto dopo.

Il tentativo eroico del proletariato operaio - insufficiente per numero - di un piccolo paese economicamente arretrato doveva spezzarsi contro la superiorità militare. Da parte sua, la classe operaia fu incapace di risolvere i due problemi essenziali : quello del potere e quello agrario. Senza esperienza rivoluzionaria, quasi senza organizzazione rivoluionaria, essa istitui' una « dittatura del proletariato », nella quale sindacati ed organi esecutivi continuarono ad esser rivali. Tuttavia, il proletariato ungherese ha fatto qualche cosa di più che arricchir la storia e la tradizione rivoluzionarie. Esso ha posto praticamente tutti i problemi della conquista del potere : ed ha anche cercato di risolverli, nonostante la situazione disperata, ma con mezzi insufficienti. L'insegnamento principale di questa rivoluzione consiste nel fatto che, anche in un paese agrario, il principale fattore di una rivoluzione socialista non puo' essere che il proletariato industriale. Ma questa classe organizzata deve, sotto pena di un rapido fallimento, attuare l'alleanza, se non con i lavoratori della terra tutti quanti - i quali non esistono più come classe omogenea - in ogni caso col proletariato rurale.

Danubiano

I "braccianti" nel Salento "fascista"

Dal mezzogiorno

II°.

I periodi di disoccupazione destano davvero il raccapriccio nei braccianti. Chi parli con loro sente spesso dire : « E ora, per grazia di Dio, il pane non ci manca (alludono al periodo aureo delle 5 lire al giorno), ma nel mese di marzo e aprile, quando sono finite le prime coltivazioni delle viti, e in quello di agosto e settembre, quando si aspetta la vendemmia, non si trova nulla da fare, e si ricorre necessariamente al debito negli spacci di generi alimentari, alla ricerca di erbe di campagna, a qualche lavoro sporadico straordinario che si presenti ».

Cosi' i periodi d'inazione obbligano tutti (dico tutti, senza eccezione) i braccianti a far debito. E cio' già da 5, 6 anni.

E quando la solvenza ? Mai ! Ne sono completamente persuasi anche i bottegai e i commercianti. Tuttavia, si continua a far credito perchè gli stessi venditori hanno urgente bisogno di smerciare e nonostante la sperimentata insolvenza, continuano a dare i commestibili colla speranza di un qualche miglioramento avvenire e per un senso di pietà verso i propri fratelli sofferenti nella comune sciagura.. E per verità, con un semplice calcolo aritmetico si puo' constatare la immensa difficoltà in cui si trova un bracciante costretto ad assicurare la vita di tante altre creature pur nel periodo aureo delle 5 lire al giorno lavorativo.

Quello che si guadagna e quello che si deve spendere

Trenta lire la settimana ! I preti si ostinano ancora a lottare con tutta la smania che viene loro dall'« Innominato » fascista, convertitosi al clericalesimo, per ottenere il riposo domenicale, quasi che la domenica la famiglia del bracciante puo' vivere o col risparmio degli altri giorni, o con l'aiuto finanziario cattolico.

Vediamo un po'. Il bracciante non ha casa propria (altrimenti, laggiù, per questa umilissima possessione immobile diventerebbe piccolo proprietario). Pertanto deve pagare il fitto della sua abitazione ; in media, quel fitto è di 500 lire l'anno, cioè circa due lire al giorno. Le cinque lire, allora, erano fittizie ; in realtà il periodo aureo procaccia al bracciante 3 lire al giorno. E qui non accade più prolungare il conto essendo già arrivati a zero, appena si dice che un chilo di fagioli costa tre lire e non basta per sfamare il solo padre di famiglia.

Ma supponiamo che i braccianti guadagnino 10 lire in media (il che è ora favoloso nella provincia di Lecce), e proseguiamo l'elencazione delle spese indispensabili, cogli attuali costi.

Il pane comune, nero, di orzo, proprio dei contadini si vende a 1,30 il chilo. Sei persone, di cui uno « zappatore» alla maniera meridionale, e quattro bambini, forse scolaretti, disposti ad ingoiare anche la notte, devono mangiare per lo meno quattro chili di pane al giorno. Ebbene, : 4 × 1.30 = 5.20 Ecco saturate le favolose 10 lire al giorno, ed ecco rimasta la famiglia del bracciante ancora nella impossibilità di risolvere il problema della « vegetazione ».

E i vestiti, specialmente dei bambini naturalmente poco riguardosi e attenti E le scarpe d'inverno ? (nelle tre altre stagioni dell'anno vanno tutti sempre scalzi). E i vari generi necessari in una famiglia ? Il petrolio ? (I braccianti non hanno luce elettrica, ed il petrolio ora costa 4 lire il litro e minaccia di aumentare. In una sera si consuma ora una lira di petrolio ! Un quinto cioè della paga per la sola luce !). E il sapone ? (a 4 lire il chilo). E l'olio ? (a 6 e a 7 lire il litro !). E' il vitto puo' sempre consistere di solo pane ? Almeno una volta al giorno (la sera, generalmente, nelle famiglie dei contadini nostri) non ci vuole una broda fumante che dia un po' di grassi, di idrati di carbonio, di albuminoidi, di calorie, e *l'illusione* di aver mangiato il desco quotidiano ? Tutto è caro : la verdura, le patate, i legumi, la polenta, la farina, costano lire e non soldi al chilo. Per una famiglia di sei membri non si dovrebbero cucinare almeno due chili di codesta roba ?

E oggetti casalinghi nell'unica stanza in cui fanno il diavolo quattro bambini, coi loro compagni, non se ne spezzano, rompono, sperdono o deteriorano ? E nessuno si mette mai a letto, o per passeggeri disturbi o per malattie organiche, croniche, infettive ?

E spese scolastiche e balillistiche dei ragazzi ? Ecc. ecc.

Come fa dunque un disgraziato padre a districarsi dalle imperiose pressioni dei bisogni vitali suoi, della moglie e dei figli, coi mezzi affatto insuficientfi di cui dispone quando lavora ?

E quando non guadagna nemmeno quelle poche lire ? Come fa ? Presto detto : Prima di tutto stringe la cinghia sua e dei suoi figlioli rinunziando a poco a poco alle varie necessità, prima le periferiche : compere di suppellettili, oggetti, vestiti decenti, carne la domenica (gli altri giorni non è di consuetudine, li', la carne o il pesce), pasta asciutta, e vino, per esempio ; poi le centrali : non si cucina e ci si contenta di solo, e a volte, poco pane.

Si servono gli oligarchi abbienti fino alla vergogna.

Si limosina nelle case dei ricchi e dei piccoli proprietari.

Si ruba nelle campagne quanto più è possibilie. S'implorano momentanei prestiti di poche lire, che non si solvono mai ! Si raccoglie nelle campagne non coltivate tutto cio' che si trova mangiabile : erba, lumache, funghi, rane, lamponi ; si porta tutto a casa e si cucina e si mangia magari col solo condimento del sale. (Nella terra dell'olio d'oliva e del vino !). D'estate è minore il male : i vari frutti comprati a prezzo relativamente basso, limosinati dai ricchi o rubati nelle campagne rappresentano una certa risorsa.

Ecco come si tira avanti : riuscendo a strappare, ogni giorno, un pugno di commestibile : non importa che cosa, con quale fatica e a prezzo di quale abbiezione morale.

L'irrisione delle Opere assistenziali

Ma, e le famosissime Opere Assistenziali del Regime ?

Roba da ridere e da piangere insieme.

Non in tutti i comuni esse funzionano, ma dove funzionano cosa danno esse, in realtà, al disoccupato miserabile ? Qualche chilo di pane, o di farina, o di legumi *di tanto in tanto e non a tutti*. Bisogna «arruffianarsi» coi gerarchetti ; andare ad inaffiare, per esempio, gli ortaggi e i fiori dei loro giardini ; accudire alla faccende domestiche delle loro rispettabili famiglie ; mostrarsi pronti, nella piazza e nelle strade, a salutare e ad ubbidire quando comandano dei servizi (trasporti di pacchi, compere della mattina al mercato, ambascerie qua e là, ecc.).

Un servilismo ributtante nel secolo delle grandi, radicali rivendicazioni sociali popolari, accettato, del resto, da quelle genti cosi' fiere solo a causa dei figli che, numerosi, piangono nei tuguri e reclamano il pane quotidiano.

Alle poche, complessive lirette di commestibile (non si danno mai soldi contanti) strappati alla strafottenza del segretario politico, bisogna aggiungere, per scrupolo di esattezza e per finirla coll'assistenza fascista, la « villeggiatura » nelle colonie, la befana fascista e la distribuzione gratuita del chinino di Stato ai malarici, attualmente senza numero, agonizzanti in queste terre

Intanto, prima di tutto, in molti comuni del Salento non sono mai esistite, nè esistono, colonie per i bimbi.

Là dove esistono, sono riservate ad una piccola élite di bambini, non a tutti. La precarietà dei mezzi disponibili pretende giustificare codesta restrizione. Un sapiente all'antica direbbe, invece : chi non ha mezzi non faccia smargiassate ! I pochi fortunati, quasi sempre i meno bisognosi, (i piccoli delle prostitute e dei delinquenti, per colpa dei genitori, si abbandonano) per 15 giorni sono condotti al mare o in campagna, e li' essi giocano, fanno il bagno e gli esercizi collettivi fascisti (cioè stupidamente bellicosi « romani »). Ma, veramente, per loro l'essenziale è la colazione del mattino (caffè, latte, cacao, mai avuti in famiglia) e il pranzo a mezzogiorno. La sera ritornano in casa, tra le braccia della ...miseria.

In realtà è proprio il pranzo di mezzogiorno che fa spalancare e scintillare di gioia gli occhietti di quei bimbi. Prima la minestra, diversa e più saporosa di quella grossolana non sempre avuta in casa ; poi la carne o il pesce con contorno ! Perbacco ! : roba mangiata ogni tanto, nelle feste solenni, ma differente affatto da quella della mamma. E la frutta ! E il dolce qualche volta !

Robetta che forma il modesto vitto quotidiano anche dei lavoratori dei paesi veramente civili e che appare a quei poveretti come nettare divino. Cosi', quando rientrano a casa ne parlano con sincero entusiasmo agli altri fratelli e ai parenti i quali, forse, quel giorno, dopo dura e lunga fatica, hanno avuto il solo pane.

Cosi', la sciocchezza di qualche lira di cibo, offerta ad un bambino per 15 giorni, e pagata cento volte (come vedremo in seguito) dal contributo del popolo, produce spesso l'effetto di sedare il rancore covato in tanti mesi di miseria. Sembra un miracolo.

Le maestre elementari e le suore cattoliche, idiote e isteriche, dicono ogni giorno ai bimbi che un generoso e buon papà, il duce, vuole loro tanto bene e manda loro, dal suo cielo, quella manna benedetta !

Cosi' i bimbi coltivano nel loro piccolo, fresco cervello la superstizione, nel loro debole animo il servilismo e nel loro vergine cuore il fanatismo.

Il confronto (senza dubbio fatto da ogni bimbo) fra le meravigliose, evidenti provvidenze di papà duce nei giorni di colonia, e quelle meschine e severe del povero babbo di casa, tutto il resto dell'anno, porta quei bimbi a preferire il duce al babbo, e in questo senso si sono avuti esempi vergognosi di delazioni di balilla alla maestra fascista contro il padre che aveva parlato, magari alla moglie, con poco servilismo del segretario politico, del podestà, dell'arciprete, o (Dio ne scampi) del duce.

E' una istituzione, la colonia estiva, in un ambiente come questo salentino, fuori luogo e fuori tempo. Che valgono 15 giorni di relativo respiro in un bimbo che pena e languisce tutto un anno intero ? (Ho detto relativo, perchè la notte egli torna a dormire nel porcaio della propria abitazione) .

E la pena degli altri fratellini morti di fame, al racconto innocente, ma borioso, del fortunato colonista ?

E il malcontento nelle famiglie, magari più bisognevoli, ma discreditate dal gerarchetto indignato per fatti sempre personali che non hanno nulla a vedere con la « idea » fascista ?

Ecco che cosa producono le strombazzate colonie estive : frutti di immoralità sociale, di superstizione, di odio ; insulti alla seria mentalità dei pochi intelligenti padri e madri di famiglia.

E la Befana fascista che riempie giornali interi di poesia e sentimento? I bimbi salentini stiano cheti : dopo 364 giorni di sofferenze d'ogni specie, finalmente arriva la befana, inviata dalla generosità di papà duce, portante balocchi (un balilla col fischietto dietro) e viveri (tre chili di granturco !). Che grandi cose !

La befana fascista, come del resto tutte le altre organizzazioni fasciste implicanti spese, obbliga tutti i cittadini a contribuire con soldi, oggetti o commestibili. Il ricavato in gran parte scivola nelle tasche dei fiduciari e in minima parte si risolve in reale beneficio della povera gente. Anche qui, immoralità sociale e attentati alla malinconia severa e serena del popolo.

Ecco dunque in che modo sono assistiti i lavoratori salentini dal duce e dal suo attuale Primo Leccascatole Starace : salentino di sangue ma indegno traditore di nostra terra.

Salentino

UNA DICHIARAZIONE dell'antifascismo italiano

I partiti e gruppi antifascisti italiani che già furono uniti nella protesta contro l'aggressione fascista in Abissinia, si ritrovano concordi nel condannare il colpo di forza hitleriano che rischia di precipitare una nuova conflagrazione mondiale. Gli avvenimenti del 7 marzo 1936 come quelli del 3 ottobre 1935 confermano che la logica interna dei fascismi, stretti da contraddizioni e difficoltà insormontabili, conduce inevitabilmente alla guerra. Percio' contro i fascismi di fuori e di dentro deve sopratutto concentrarsi lo sforzo delle masse popolari, che si battono per la difesa della pace e della libertà e per la conquista di una società migliore.

Gli antifascisti italiani richiamano l'attenzione di quanti sono decisi ad opporsi alla politica del fatto compiuto sulla necessità di impedire che il fascismo italiano, speculando sulla crisi creata dal colpo di forza hitleriano e su debolezze e ipocrisie di governi e di diplomazie, possa strappare un premio alla sua aggressione in Africa, che lo rafforzerebbe proprio quando le conseguenze della sua guerra cominciano a farsi sentire chiaramente nel paese.

Il premio all'aggressore è la complicità nell'aggressione. Nulla inciterebbe maggiormente l'hitlerismo a persistere nei suoi piani di attacco contro i suoi vicini e particolarmente contro l'U. R. S. S. quanto la dimostrazione che l'aggressione puo' essere un buon affare.

L'impresa del fascismo in Africa è stata condannata da 52 Stati a Ginevra. Quella condanna è stata imposta dalla insurrezione della opinione pubblica del mondo intero ; e non puo' essere cancellata. Qualunque cosa si pensi della S. d. N. e della politica dei governi che vi sono rappresentati, è evidente che ogni soluzione che implicasse comunque un premio all'aggressore distruggerebbe nella coscienza dei popoli ogni residua speranza di pace e di sicurezza.

Dalla conclusione che sarà data al conflitto fascista-abissino si misureranno la sincerità e l'efficacia delle forze che intendono sbarrare la via alla guerra e affermare la supremazia della giustizia e della morale internazionali.

Gli antifascisti italiani che hanno dato prova anche recentemente - come testimoniano le mostruose e segrete condanne del Tribunale speciale e le fucilazioni di operai e di soldati - di saper lottare eroicamente in Italia contro la guerra e il fascismo - contano, nella lotta contro i fascismi fautori della guerra, e per la cessazione immediata delle ostilità in Abissinia, sull'azione risoluta e unita delle organizzazioni proletarie e delle masse popolari di tutti i paesi.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
GIUSTIZIA E LIBERTA'
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA MASSIMALISTA ITALIANO
LEGA DEI DIRITTI DELL'UOMO
FRONTE UNICO
ASSOCIAZIONE FRANCO-ITALIANA EX COMBATTENTI

G. L. non è molto tenera per i manifesti in terra d'esilio. Il miglior manifesto è un movimento fattivo in Italia.

Senonchè è parso a molti che in questo momento di grave crisi potesse riuscire utile una dichiarazione comune dell'antifascismo, accompagnata da un'azione presso le organizzazioni proletarie, diretta ad impedire che il fascismo possa profittare della crisi renana per strappare un premio alla sua aggressione.

La dichiarazione servirà per lo meno a dimostrare che un minimo di unione già esiste tra gli antifascisti. Speriamo che da questo minimo possa uscire prima o poi un accordo virile e concreto di unità di azione.

G L SERVICE DE PRESSE

N° 13 — 27 Mars 1936

LA GUERRE âme du fascisme

Nous examinerons en détail dans le prochain numéro la signification et la portée des mesures annoncées dans le dernier discours de Mussolini. Après l'étatisation du crédit et du commerce etranger on aura, à écheance indeterminée, une étatisation de l'industrie lourde et des industries travaillant pour la guerre.

Le discours est dominé de fond en comble par une seule idée obsidionale : la guerre. La guerre d'aujourd'hui, en Afrique, et la guerre de demain en Europe, ou n'importe où. C'est une frenesie de destruction et de mort, une agonie triomphale.

Il est impossible d'examiner les reformes sociales fascistes en faisant abstraction de cette folie belliciste et destructive.

L'Etat totalitaire est la machine par laquelle s'opère la transformation d'une société humaine en société militaire.

Il n'y a pas de politique sociale, humaine, dans le fascisme ; il n'y a qu'une politique étatique, un dessein destructif. Pour le fascisme la paix est l'irrationel, la parenthèse ; la guerre la normalité à laquelle il faut subordonner toute la vie de la nation. Les 43 millions d'italiens sont desormais inscrits dans l'immense registre de mobilisation de l'Etat et comptent uniquement en tant qu'instruments de guerre.

On dit qu'avec ces étatisations il n'est plus possible d'interpreter le fascisme comme reaction capitaliste. Nous sommes d'accord. Le fascisme est un phénomène bien plus grave et complexe : c'est la decadence de la société toute entière, la catastrophe de l'occident. Sous le régime fasciste toutes les classes sont avilies, se decomposent. Les prolétaires deviennent plèbe cesarienne; les petits bourgeois, des debiteurs ou des employés de l'Etat; les grands bourgeois, les ploutocrates, deviennent, avec les delegués du dictateur, la nouvelle feodalité. Une sorte d'oligarchie bureau-capitaliste est maitresse des leviers de commande; mais lorsque la decadence se precipite la maitrise des leviers est pure apparence. L'oligarchie elle aussi doit obeir à des necessités inexorables et sa tâche semble desormais se borner à retarder et à régler la chute vers l'abime.

Le « planisme » annoncé par Mussolini est un planisme de faillite et de mort. Il n'a pas pour but la production des richesses, mais leur destruction.

On étatise les banques parce qu'elles ont fait faillite.

On étatise les industries lourdes parce qu'elles dépendent uniquement - c'est Mussolini qui le dit - des commandes de guerre de l'Etat.

On étatise le commerce étranger parce que le commerce étranger (même sans les sanctions) vivait désormais par les subsides et la réserve d'or.

Il n'y a rien de réellement socialiste dans ce processus de nécrose de l'économie italienne. Le socialisme a une fin humaine, pacifique, constructive. Il veut organiser la production et la distribution des richesses pour développer au maximum le bien-être des hommes ; des hommes, qui restent, même dans un Etat socialiste dictatorial,comme en Russie, le seul but.

Le socialisme fasciste est le socialisme de la misère et de la guerre.

Lorsque Mussolini affirme que dans l'Etat corporatif on réduit les distances, on égalise, il ment. Ce n'est même pas l'égalisation par en bas. Jamais le prolétaire n'a été plus désespérément crucifié à son état.

Jamais les classes, les destinées n'ont été plus closes et immobiles.

Rien ne révèle mieux le caractère réactionnaire des reformes sociales du fascisme que la fixité de son état major économiqu. Agnelli, Pirelli, Benni, Olivetti, Motta étaient les chefs de l'industrie italienne avant le fascisme. Ils le sont encore. A ce qu'on sache, ils ne meurent pas de faim. Au contraire, ils n'ont jamais été plus puissants dans leur sphère. Ce qu'ils ont perdu en autonomie et initiative, ils l'ont gagné en sécurité. L'Etat totalitaire leur assure le monopole d'exploitation du marché intérieur et les commandes exclusives de l'Etat.

Tant que l'Etat survit, ils survivront. Lorsque l'Etat s'écroulera, ils seront précipités avec lui.

L'Etat, leur dernier espoir, l'Etat, symbole de l'oppression universelle. Il n'y a pas de révolution où les maitres restent les mêmes.

Et voilà pourquoi la révolution sera libertaire et antiétatique. Après le fascisme, tous les problèmes du socialisme changent de signe.

Le socialisme doit revenir aux origines : à la société, à l'homme.

Un chevalier à la triste figure

Qui n'a retenu des pages de Marx cette expression empruntée aux vieux romans chevaleresques et appliquée au nouveau chevalier d'industrie, au sombre et sinistre capitaliste, qui se nourrit de larmes et de profits? Nos aînés se le rappellent encore « ce chevalier à la triste figure », tel que le spirituel Scalarini le représentait dans l'« Avanti ! » d'il y a vingt ans. Un gros monsieur en plastron, à la graisse tremblotante, une énorme chaine d'or sur son ventre proéminent et un gros cigare à la bouche, image dégoûtante de lourdeur et de fraude.

Il serait impossible aujourd'hui de reproduire textuellement les paroles de Marx et les caricatures de Scalarini : le chevalier à la triste figure, dans l'esprit du lecteur jeune et ingénu, prend tout de suite un autre aspect, plus sinistre : c'est un être maigre au profil de rapace, à la chemise noire ou brune, à la tête de mort, à la croix gammée et portant un poignard à la ceinture.

Il est des humoristes à l'humeur mélancolique qui ont essayé de démontrer que ce nouveau chevalier est encore celui d'auparavant, après un traitement amaigrissant, des exercices d'éducation physique et la greffe Voronoff. De semblables équations causent d'habitude quelques satisfactions à leur auteur et ne présentent guère de difficultés. «Tout est tout, chaque chose est une autre chose » dit la mystique de Gentile, cette espèce de nuit où toutes les vaches sont noires et toutes les idées sont des vaches. Rien d'étonnant à ce que le chevalier à la tête de mort ait été pris pour l'ancien chevalier à la têt ede porc ! Car si l'identité absolue semble excessive, on pourra toujours dire, d'un air grave et positif, légèrement ironique, que les deux personnages sont deux en effet, mais que le gros tient dans sa main les ficelles de l'autre et le fait danser à son gré, en lui laissant seulement les armes et le pouvoir et en le payant largement afin qu'il ne s'en serve pas pour son propre compte (à l'instar de celui qu'on payait richement afin qu'il se laisse mourir de faim.)

Cette forme spécieuse, sophistique, de raisonnement a plusieurs causes qui ne sont pas toutes à mépriser. La première est théorique et remonte à l'erreur fondamentale de Marx, mieux encore de Engels, pour qui la matière, l'intérêt, l'économie est une « sous-structure » et tout le reste, même la politique, même les armes, sans parler de la pensée, de la religion, etc., est une « sur-structure » et même « l'ecume de l'histoire », selon l'expression du plus perçant et du plus prudent des théoriciens marxistes. Il est naturel qu'une fois en possession d'une initiation si peu « eleusienne » de ce mystère historique, on soit obligé ensuite de nier la réalité, même quand on s'y heurte la tête de la manière la plus évidente et la plus inattendue.

La réalité est moins simpliste et en même temps plus simple. On peut l'atteindre par le chemin compliqué de la critique théorique, de l'examen historique et cosmique, qui ne connait pas les fleurs de lotus ni les éléphants blancs qui portent sur le dos la sphère du monde, mais seulement une réalité surprenante qui se tient debout en tournant sur elle-même et dont le centre lève et germe en tout point. Mais on l'atteint aussi par le chemin de la naiveté, de la « pauvreté d'esprit » qui prend les choses pour ce qu'elles sont et appelle intérêt l'intérêt et crime le crime et a reconnu tout de suite le fascisme pour ce qu'il est : une chose nouvelle et imprévue, un hibou terrible, un bacille de décadence, niché dans le cerveau de la jeunesse moderne, et capable donc de développements rapides et dévorants, peu sensible à la logique du pain et de l'intérêt, difficile à arrêter si l'on n'opère point sur la vitalité de la moelle, sur les force religieuses, redemptrices et prométhéiques de l'univers.

Le capitalisme et le fascisme sont deux choses très différentes ; il faut les combattre avec des armes différentes. Le capitaliste avait surgi, dans toute sa force, de la révolution bourgeoise, dont il partageait organiquement le crédo égalitaire (« l'axiome irrésistible » dont nous parle Marx) aussi bien que l'exigence matérialiste, la persuasion que l'égalité a une signification terrestre concrète : il portait donc en soi une contradiction entre les postulats politiques et la réalité économique, et ne parvenait à subsister que grâce à l'hypocrisie romantique, grâce à l'escroquerie rhétorique de l'« idéal très cher », d'une abstraite liberté et d'un fumet sans rôti. La critique marxiste prenant comme point de départ cette contradiction au cœur même du capitalisme acceptait de la bourgeoisie le critérium matérialiste que celle-ci avait créé, le rendant révolutionnaire en le portant à ses extrêmes conséquences et en s'en servant ainsi que d'un réactif moral d'une sincérité féroce ; loin d'être « abdominal », le réalisme de Marx plongeait ses racines dans le monde moral et rappelait le « matérialisme » du prophète Ezechiel qui mange des excréments en pain sur la place publique au grand scandale des « belles âmes » de tous les siècles.

Bien différente est la situation actuelle où le fascisme se dresse tout armé. Le fascisme a coupé sans égards les derniers fils qui remontaient aux « immortels principes » de 89 et nie allégrement la liberté, la conscience, l'individualité, l'égalité humaine (à ce point de vue le nazisme a tiré les conséquences implicites de la mystique fasciste). En tant que chevalier à la triste figure, en tant qu'ange de la mort, il a la visière levée et on ne peut lui reprocher ni la contradiction ni l'hypocrisie. La critique marxiste perd en face de lui son sarcasme et se révèle sans pointe et surannée, à ce point qu'elle est forcée d'abandonner sa méthode « historique » et « dialectique », dans son développement concret et libre ; et elle se réduit à expliquer le nouveau par le vieux, le vivant par le mort ; à affirmer que « rien n'est arrivé » ou du moins que dans ses théories tout était « prévu », - c'est-à-dire conservateur.

N'y a-t-il donc aucun rapport entre ces deux tristes personnages : entre le chevalier d'industrie et ce noir chevalier ? Ce serait sottise de le penser. Mais ce n'est pas le lieu d'approfondir cette question. Il me semble que si un rapport existe, ce n'est pas un rapport de « sur-structure » et de « sous-structure », de masque et de visage, de marionnette et de tireur de ficelles, d'illusion fantomatique et de réalité positive, mais plutôt un rapport de fils à père : un rapport qui ne pourrait pas être plus intime, mais qui fait largement crédit à la nouveauté, à l'irréductibilité, à la surprise et surtout à la jeunesse. (Non seulement le Bon Dieu, mais le diable aussi, et même Mammon, nous pouvons en être sûrs, peut avoir un fils jeune.)

Contre la jeunesse que peuvent l'ironie et la présumée sagesse ? Que peuvent la comptabilité économique et la théorie matérialiste ? Dans ces jours sombres, je me suis rappelé un vieil aphorisme de Machiavel qui dit que les hommes, le fer, l'argent et le pain sont le nerf de la guerre : mais tandis que les deux premiers se rencontrent avec les deux derniers, ceux-ci ne trouvent pas ceux-là. Cela peut paraître une affirmation dépourvue de sagesse : et certainement, elle ne répond pas strictement à une notion économique ou matérialiste. Elle pourrait même être jugée par des esprits simplistes comme entachée de mussolinisme.

Cependant, elle est vraie. Et l'antifascisme ne suivra pas le bon chemin tant qu'il n'aura pas fait de cette vérité le sang de son sang, en se mettant à l'école de l'ennemi et en s'emparant de ses armes, comme il arrive dans toute guerre, mais pour une construction vitale, pour une « instauratio magna ».

L'ennemi est aujourd'hui le fascisme et non le capitalisme. Celui qui détruira l'un, liquidera l'autre également. La lutte contre Sancho Panza n'a rien perdu de sa justice, mais elle est à l'arrière-plan.

C.

Une bombe explose à Palerme

Une correspondance de Palerme nous signale que une bombe a fait explosion dans les bureaux du juge de paix, (pretura) rue Armando Casalini. Les dégâts materiels sont très graves.

La police a procédé à de nombreuses arrestations.

Les journaux ont reçu l'ordre de ne pas souffler mot.

Circolo Proletario di Cultura

Il 28 p. v., nel quarto anniversario della morte di Filippo Turati, socio fondatore del Circolo, nella sala di rue Trétaigne N. 7, alle ore 20.30, saranno tenute delle letture turatiane.

Tutti gli antifascisti sono fraternamente invitati.

UN CENTINAIO

d'abbonati, trascurando i nostri ripetuti appelli, non si sono ancora messi in regola con l'amministrazione. Ci spiace doverli avvertire che, con la fine del mese, saremo costretti a cancellarli dalle nostre liste.

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato 27, alle ore 21 precise, alla sede della Sigla, Luigia Nitti e il compagno Gianfranchi tratteranno del tema : « L'insegnamento in Italia ». La discussione su questo argomento era stata fissata per il 14 corrente ma, come si ricorda, a seguito di uno spiacevole contrattempo, fu dovuta rinviare.

“La Sardegna prima e dopo il fascismo”

L'interesse della relazione tenuta dal compagno Resy, lo scorso sabato, alla Sigla, sul tema « La Sardegna prima e dopo il fascismo », è consistito essenzialmente nel quadro efficace da lui tracciato delle caratteristiche storiche di questa regione e nelle particolari condizioni politiche e sociali che ne hanno fatto una quasi-colonia nella vita nazionale italiana. Gli elementi della sua esposizione, Resy li ha desunti principalmente dalla regione del Campidano (di cui conosce particolarmente per esservi nato e vissuto.

Le tendenze separatiste che si sono affermate e che ancor oggi sono vive in larghi strati della popolazione si spiegano, se non si giustificano, con la coscienza profondamente radicata nel popolo sardo di essere stato, sotto tutti i governi deliberatamente tenuto al bando dalla evoluzione subita dal resto del paese. La guerra, per avere avvicinato i sardi alla vita del continente e per aver dato loro la misura della diversità di condizioni dal resto della nazione, fece sì che queste tendenze si affermassero con maggior forza ed assumessero una più precisa fisionomia politica.

Il Partito sardo d'azione e il suo animatore, Lussu, condussero una lotta risoluta contro le forze di oppressione e di corruzione che le diverse cricche esercitavano impunemente sulla popolazione valendosi della complicità o della tolleranza del governo di Roma, suscitarono uno slancio quasi mistico di cui rimane ancor oggi, in pieno fascismo, una traccia nel sentimento di venerazione che i sardi portano a Lussu.

La discussione che seguì alla esposizione di Resy e alla quale parteciparono dei sardi e altri che hanno avuto modo di conoscere la vita e la psicologia sarda, riuscì particolarmente viva ed interessante.

La sintesi che si può trarre dalle diverse concezioni che affiorarono sul modo di risolvere il « problema sardo », è che questo va studiato tenendo conto delle legittime rivendicazioni economiche, sociali e culturali della Sardegna, sodisfacendo la sua aspirazione di autonomia e armonizzando questa nel quadro di un'Italia rinnovata ed epurata di tutte le scorie del passato.

L. I. D. U.

Congresso internazionale delle Leghe dei Diritti dell'Uomo

Il Congresso Int. della Lega dei Diritti dell'Uomo si è tenuto il 15 e 16 a Luxembourg. Erano rappresentate le Leghe Francese, Italiana, Tedesca, Russa, Cecoslovacca, Lussemburghese, Belga, Spagnola, Polacca, Svizzera, Inglese, Greca. Avevano aderito le Leghe Ungherese e Jugoslava.

La Lidu era rappresentata dal suo presidente Campolonghi, cui si erano aggiunti gli amici Virgili di Metz e Amadori di Audun-le-Tiche, che seguirono tutti i lavori del Congresso. Dalla Mosella e dal Lussemburgo erano accorsi molti leghisti.

Il sabato sera (14) ebbe luogo un comizio durante il quale presero la parola tutti i delegati.

I lavori del Congresso furono inaugurati domenica all'Hôtel de Ville, sotto la presidenza del nostro illustre amico Victor Basch, e si conchiusero lunedì a mezzogiorno.

Varie cerimonie si svolsero negli intervalli. La domenica mattina, l'on. Moutet, e Campolonghi, parlarono, al cimitero, davanti un monumento che ricorda due operai esuli della Comune : Sordet e Martin.

A mezzogiorno di domenica, ricevimento in Municipio con discorsi del Bourgmaster e di Victor Basch. Poi, banchetto offerto dalla Lega del Lussemburgo, presieduto e animato dai nostri grandi amici Fièche e René Blum, vice presidente della Camera, i quali colmarono di cortesia i nostri delegati.

Nel Congresso fu votata un'aggiunta alle Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo dell'89 e del '93, per adattare queste alla realtà del nostro tempo. Si svolse poi un'ampia discussione sul diritto di asilo, che permise all'on. Moutet di pronunziare un nobile e poderoso discorso, al quale il Campolonghi rispose, tra la commozione generale, ricordando l'aiuto fraterno ed autorevole dato dall'on. Moutet alla causa dei proscritti.

Si parlo', infine, dell'organizzazione internazionale della democrazia (relatori Basch e Campolonghi), dando alla Federazione - rinforzata e provvista dei mezzi necessari - l'incarico di prepararne la realizzazione.

Il Congresso, prima di sciogliersi, votò un ordine del giorno di protesta contro la reazione internazionale, invocando la liberazione di Giua, Pesenti, Pertini, di Thälmann e dei prigionieri politici di tutti i paesi.

Il X anniversario della morte di Giovanni Amendola

Il 7 aprile di quest'anno ricorre il 10° anniversario della morte di G. Amendola. Come si sa, gli amici di Cannes dove è sepolto il grande Italiano celebreranno la triste data. E il nostro presidente sarà fra loro.

Ma la C. E. ha deciso di celebrare il 10° anniversario della morte di G. Amendola anche a Parigi ; soltanto, in vista della campagna elettorale già aperta, la C. E. ha ritenuto opportuno di fissare la data della commemorazione verso la fine del prossimo maggio.

La C. E. approfitterà di questo rinvio necessario per invitare tutti i partiti e tutte le formazioni dell'antifascismo ad associarsi all'omaggio dovuto alla memoria di una delle più illustri vittime del fascismo.

Federazione del Reno

SEZIONE DI CERNAY - L'assemblea dei soci è convocata per sabato prossimo 28, col seguente ordine del giorno : verbale della precedente riunione; preparazione di un più vasto lavoro ; discussione sulla proposta di collaborazione col fronte popolare ; varie.

Federazione del Varo

SEZIONE DI BRIGNOLES - Il 15 scorso si è tenuta l'assemblea dei soci. Il segretario ha comunicato i risultati delle pratiche di assistenuza ; e l'assemblea ha preso nota di due recenti risposte favorevoli, rivolgendo il suo ringraziamento e il suo plauso agli organi centrali. Sono state distribuite le tessere del 1936 ; e si è fatta una sottoscrizione per la Cassa Centrale. Un nuovo socio è stato ammesso.

Dopo aver eletto Giacomo Teggi segretario, e Battista Brignolo cassiere, l'assemblea si è sciolta, nell'attesa della prossima venuta del nostro presidente.

Stampa amica ▪ ▪ ▪ ▪ e nemica

Resurrezioni in Abissinia

La stampa mondiale dà notizia di attacchi abissini sui fianchi dello schieramento italiano nel Nord. Ras Seyum e ras Cassa avrebbero attaccato tra Adua e Makallè.

Ras Ayelu graverebbe sull'Eritrea. Nella piana di Quoram una grossa armata al comando del negus si preparerebbe a una resistenza a oltranza. Vedremo come se la caveranno i giornali fascisti e anche l'ottimista Badoglio quando dovranno far risorgere varie armate abissine e in particolare i ras Seyum e Cassa, più volte dati per distrutti o definitivamente schiacciati.

Fantastichiamo ?

Risponde per noi Cesco Tomaselli sul « Corriere » del 23 marzo :

Nè bisogna commettere l'errore di svalutare il nemico e tanto meno di crederlo tecnicamente e moralmente incapace di puntare i piedi, sia pure per breve tempo, come nelle recenti battaglie.

Le vittorie del febbraio e dei primi giorni di marzo sono state militarmente importanti perchè hanno messo fuori combattimento tre armate nemiche. I fuggiaschi verso l'interno hanno fatto racconti terrificanti dicendo che continuare a combattere l'esercito italiano era una cosa tanto insensata come combattere contro Dio. Ma l'effetto demoralizzatore e disgregatore di tali racconti non puo' essersi esteso in tutta l'Etiopia, e dobbiamo inoltre tener presente il fatto che tutte le misure sono state prese dal negus e dai suoi capi per fermare l'ondata di pessimismo dilagante dal fronte e confondere con menzogne l'opinione pubblica del paese. Vi sono indizi non più vaghi e indeterminati che un esercito etiopico di una certa consistenza è radunato e va ogni giorno aumentando a sud del lago Ascianghi, nella regione di Quoram.

Per chi sa leggere, questo significa : la guerra continua e si farà più dura che mai.

◆ ◆

Rivoluzione continua

Tra i sindacalisti fascisti di sinistra più convinti e, a quanto si assicura, tra i più convinti, è Luigi Fontanelli, autore di un piccolo libro « Logica della corporazione » che è tra le rare cose interessanti apparse in questi anni.

Sotto il titolo : « Sindacati in movimento », Fontanelli raccoglie ora una serie di recenti articoli. Il « Lavoro Fascista » del 13 marzo riproduce la prefazione.

Notiamo anzitutto una buona presa di bavero della « rivoluzione continua ».

Il fine di questa raccolta è la propaganda fascista per tutti coloro che oggi, come ieri, ma sopratutto oggi, sono molto proclivi - nei fatti, se non nelle parole - a dimenticare che il fascismo è una « rivoluzione continua ». (Questo principio, ricordo, era pacificamente ammesso anche dalle buone suore del Collegio di Son Vincenzo - in piazza Ariostea, a Ferrara - dove l'autore di queste note - circa trent'anni or sono - imparo' a fare le aste.)

E' Fontanelli stesso ad avvertirci che queste suore abbondano nelle file fasciste. E fu Fontanelli stesso a spiegare ai francesi nel convegno corporativo italo-francese del giugno scorso quanto lontana fosse la realtà corporativa dai programmi e dagli ideali.

Sbrigativo è Fontanelli nel rintracciare le origini del sindacato.

A chi obbiettasse che il sindacato non è un « istituto nuovo » rispondiamo che il solo sindacato che conosciamo, che amiamo, è quello fascista, quello creato da Mussolini per l'azione rivoluzionaria del Regime. Le possibili somiglianze e derivazioni non ci interessano. In quanto ai cosi' detti precursori, noi abbiamo sempre pensato che l'unico precursore di Benito Mussolini sia Alessandro Mussolini, suo padre.

E donna Rosa Maltoni, non c'entra proprio per nulla nella nascita del divin Benito ?

Fontanelli deve sentirsi poco saldo in arcione, perchè termina la prefazione con una sviolinatura che neppure Ojetti la firmerebbe.

L'infaticabile marciatore è tanto « in movimento » che ha sconvolto e superato i termini normali, umani del tempo.

Non è vero che la sua giornata abbia ventiquattr'ore : qualche volta la sua giornata ha qualche secolo per le decisioni che in quella giornata Egli ha preso. (« In tre anni abbiamo fatto progredire il popolo tedesco di vari secoli » - Hitler, discorso di Berlino.)

Per lui personalmente non conta il tempo che per la sua opera è l'alleato più sicuro, per Lui non conta l'anagrafe.

Arriverà oltre la vita l'Uomo che nella vita non si è mai fermato.

◆ ◆

Storia del musico Individio

Un certo Individio, italiano, direttore d'orchestra, doveva dirigere delle rappresentazioni all'Opera di Riga. Alla prima prova generale, scopre che una delle cantanti che interpretava la parte di negra era una vera negra del più bel nero. Furore del maestro, che scaglia la bacchetta sulla testa dei musicisti in ragione dell'offesa e dichiara che non dirigerà più la rappresentazione.

Dapprima, nessuno comprese nulla, non essendosi il signor Individio spiegato. Il direttore, recandosi a trovarlo, riusci' finalmente a sapere che si considerava offeso di dover collaborare con una « Etiopica ».

A Riga, in verità, non ci si preoccupa gran che del conflitto italo-etiopico, e si trovarono grotteschi i risentment del maestro. Tuttavia, si consenti' a licenziare l'« Etiopica » senza spiegazioni. Fu lei, allora, a protestare. E poichè minacciava di recarsi a protestare al consolato e non vi erano rappresentanti dell'Etiopia a Riga, si penso' alla fine di domandarle quale fosse la sua nazionalità. - Italiana - rispose quella. Ed era nata a Napoli !

Allo straordinario Individio non rimase che sprofondarsi in scuse.

(« La Lumière »)

◆ ◆

Suprema Sacra Congregatio Sancti Officii

Decretum

Tres damnantur libri a Paulo Hectore Santangelo *conscripti.*

Feria IV, die 4 *Martii* 1936.

In generali consessu Supremæ Sacræ Congregationis Sancti Officii E.mi ac R.mi Domini Cardinales rebus fidei ac morum tutandis præpositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in INDICEM librorum prohibitorum inserendos mandarunt libros a Paulo Hectore Santangelo *conscriptos, quibus tituli :*

Lutero, *Milano, Edizioni Corbaccio*, 1932 ;

Vita di Gesù, *Bari, Laterza*, 1933 ;

San Paolo, *Bari, Laterza*, 1933.

Datum Romæ, ex Ædibus Sancti Officii, die 21 *Martii* 1936.

IOSUE VENTURI
Supr. S. Congr. S. Officii Notarius.

Sullo stesso numero dell'« Osservatore Romano » (22 marzo) dove è riportata la sentenza di messa all'indice dei libri del prof. Santangelo, troviamo una nuova requisitoria contro la propaganda protestante nel Mantovano. Ma, vuoi per effetto del nostro rilievo, vuoi per altro motivo, questa volta lo stile è meno violento e volgare. Senonchè, *in cauda venenum :*

Si denunciano nel protestantesimo

..gli stessi metodi, gli stessi pregiudizii, gli stessi spropositi, la stessa settarietà dell'antico movimento ateo e massonico.

Confiscato... il patrimonio della vecchia propaganda antireligiosa, cioè la libertà d'insultare ed infrangere l'altare dei Padri, se ne è impadronita, sotto il pretesto dell'altra libertà, quella di culto e di discussione in materia religiosa, tutta la pastorizia acattolica, per dare addosso al culto della Patria e per offenderne la religione : per insultarne ed infrangerne l'altare.

Ancora Papini e Marpicati

Un lettore giustamente ci fa osservare che Marpicati, cui Papini rilascio' pubblico certificato di grandezza lirica, non è solo vicesegretario del partito fascista : è anche cancelliere dell'Accademia d'Italia.

Non ci eravamo dunque sbagliati.

◆ ◆

L'Italia proletaria alla ricerca di certificati

In bella vista sui fogli fascisti (21 marzo) potevasi ammirare la lettera dell'arciduca Giuseppe d'Austria al duce, in cui si loda il valore del soldato italiano.

Io che ho veduto le ondate violente degli attacchi italiani per oltre due anni, ero convinto che l'esercito italiano avrebbe vinto in questa guerra di colonizzazione perchè il bravo soldato italiano sa battersi e morire e non conosce difficoltà quando occorre sacrificarsi per la patria.

Eccellenza, credetemi Vostro sempre e sincero affezionatissimo

arciduca Giuseppe.

La testimonianza è di peso, l'arciduca Giuseppe essendo stato comandante di un'armata sul fronte italiano.

Ma che dire di questa Italia fascista cosi' detta proletaria che va in cerca di certificati del genere ?

Dimmi chi ti loda e ti diro' chi sei.

◆ ◆

Testi

..E' impossibile stabilire la comunità dei popoli sulla dittatura. Non la si stabilirà che sulla base di un diritto eguale.

La posta della lotta è chiara. Vogliamo il diritto vitale dei popoli. Credete voi che questa lotta mi riesca leggera ? Vi consumo i miei nervi e le mie forze. Non ringiovanisco. Mi accorgo che delle cose che un tempo facevo facilmente oggi mi riescono penose. Ma conduco questa lotta perchè non posso fare altrimenti, in virtù delle mie ispirazioni interne.

Hitler, *discorso di Kœnigsberg*

Segnalazioni

Il « Bureau d'Editions » pubblica una guida di lettura in francese per lo studio del marxismo (fr. 2,50)

Benchè gli autori consigliati siano scelti esclusivamente tra i comunisti ortodossi, la guida riesce utile a quanti si interessano al movimento rivoluzionario.

Nessun autore italiano è ricordato, neppure Antonio Labriola, benchè sia largamente tradotto in russo. Malinconico constatare che nella sezione « Edificazione del socialismo » non si citano che i libri e i discorsi di Stalin.

∴

Un interessante e documentato articolo sui lavoratori stranieri in Francia si trova nel fascicolo di febbraio della « Revue Internationale du Travail ».

Il loro numero ammontava a più di 3 milioni nel 1931. I rifugiati politici sono 60.000. Nonostante la crisi, la Francia abbisogna di 75.000 operai stranieri all'anno per i lavori più rudi o pericolosi. I tentativi per impiegare dei disoccupati parigini nella metallurgia dell'Est sono falliti (e c'è di che, viste le condizioni in cui si lavora nel feudo dei de Wendel !).

L'articolo dimostra la necessità assoluta dell'apporto del lavoro straniero. Nel bacino della Lorena, su 30.000 lavoratori, solo 8.000 sono francesi. La stessa prevalenza di stranieri si trova nelle industrie chimiche, dove il lavoro è penoso per il calore, la sporcizia e i pericoli, e nella metallurgia pesante, mentre elevate percentuali di stranieri si registrano nelle industrie edilizia, dei mattoni, vetraria, domestica ecc. Vi sono circa 300.000 lavoratori stranieri nell'agricoltura, di cui 200.000 salariati.

L'articolo critica il regime delle espulsioni, « grave problema che la più elementare umanità comanda di risolvere al più presto ».

L'umanità più elementare comanda. Ma chi obbedisce ?

Rosso

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : Marcel Chartrain.